

# L'autonomia operaia

---

Massimo Cervelli

In queste pagine non si ripete quanto già scritto nel pezzo fiorentino pubblicato nell'opera *Gli autonomi*, volume primo, edito da Derive Approdi. Si cerca invece di descrivere la cornice, storico-politica, in cui l'autonomia operaia si è sviluppata. Un passaggio necessario per uscire dalle formule di congelamento usate a man bassa dagli storici, "gli anni '70, un passato che non passa", con l'immane orpello della coppia aristotelica (il '68 buono, il '77 cattivo). Come ricorda sempre un caro compagno, citando Majakovskij, la narrazione è l'inizio della consegna di un'esperienza ai posteri, perché la utilizzino. Che storia è? A chi serve? A chi vuole trasformare il presente. Così la storia può diventare bene comune e ne è possibile un uso pubblico.

## *Una storia o tante storie?*

Il progetto di "DeriveApprodi" di dedicare una trilogia alla storia degli autonomi, mi ha subito convinto. Senza bisogno di conoscerlo nei dettagli. Non ho mai parlato, prima dell'uscita del primo volume, con i curatori. Mi ha convinto perché era l'occasione per cominciare a raccontare "quelle storie" e non "una storia". Questo l'elemento fondamentale: gli autonomi, le autonomie degli anni settanta. In quell'epoca la forma politica imposta al movimento anti autoritario uscito dal biennio '68-'69 era quella verticale e gerarchica della tradizione terzinternazionalista, istanze (partiti, partitini, gruppi politici) rigidamente ed ideologicamente perimetrata.

La costituzione dell'area dell'autonomia era già una formula innovativa. Una zona, seppur circoscritta, attraversata da particolari fenomeni di pensiero e di comportamento. Nel nostro caso quelli del rifiuto del lavoro, dell'illegalità di massa, dell'uso della forza. Comportamenti comuni, ma interpretati diversamente, a seconda del tessuto sociale - nel nostro linguaggio la composizione di classe - in cui si operava. Ed insieme a questi fattori oggettivi, la cultura politica della soggettività, spesso condizionata dalle esperienze precedenti di militanza nei gruppi. Ancora non lo sapevamo, ma avevamo cominciato quel cammino che ci porterà a frantumare uno dei miti della modernità, quello dell'interesse generale e della conseguente riduzione ad uno del soggetto. Da una parte il sovrano, dall'altra l'antisovrano: il popolo. Popolo, un termine dispregiativo che disegna una massa indistinta che, contraddizione clamorosa, avrebbe dovuto emanare un unico volere. Quindi, le autonomie e non l'autonomia. Una distinzione non collegata alle persecuzioni giudiziarie dell'autonomia - necessariamente organizzata - ma all'effettivo essere delle nostre esperienze.

Il primo volume de *Gli autonomi* racconta tante diverse storie, diversi itinerari umani e politici che prendevano forma nelle varie parti d'Italia ed assaltavano quel maledetto cielo della politica così insensibile alle domande di trasformazione sociale e così ostinato nel difendere le molteplici filiere del potere. Il capitalismo delle grandi famiglie (Agnelli, Pirelli); gli apparati dello stato in piena continuità con il ventennio fascista restaurati dalla repubblica dopo la lotta di liberazione; lo stato dei partiti (Dc-Pci-Psdi-Psi) quelli del non ti reggo più cantato da Rino Gaetano e contro cui insorgevamo.

La disomogeneità, il disallineamento che emerge dalle testimonianze del primo volume è, a mio avviso, un ottimo risultato. Dimostra le ricchezze, pratiche e teoriche, e le miserie di quelle esperienze. Certo, si tratta di "memorialistica", e la memoria, magmatica per definizione, non è storia. Tutt'al più le memorie sono fonti per studiare, più approfonditamente, quella storia; uscendo dalla criminalizzazione politica e giuridica, dalla conseguente demonizzazione mediatica, che da trent'anni accompagna un tentativo di rivoluzione in un paese a capitalismo maturo

dell'occidente. La storiografia recente non ha mostrato interesse per capire. Ha abbandonato l'indagine preferendo trincerarsi dietro banali definizioni, come quella di Ginsborg: "anticamera del terrorismo".

*Mi han detto*

*che questa mia generazione ormai non crede  
in ciò che spesso han mascherato con la fede,  
nei miti eterni della patria o dell'eroe  
perchè è venuto ormai il momento di negare  
tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura,  
una politica che è solo far carriera,  
il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto,  
l'ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto*

Faccio parte di una generazione che ha incontrato e scelto la militanza politica in età giovanissima. Con la stessa velocità con cui il paese si trasformava da agricolo ad industriale, in poco meno di vent'anni si affermava la scuola di massa. Nel 1951 gli iscritti alla scuola secondaria superiore rappresentavano il 10% della popolazione tra i 14 e i 18 anni; nel 1961 salivano al 21%. Nel 1971-72 al 50%. La condizione giovanile si identificava sempre più come condizione studentesca. Le scuole medie superiori sono le nostre fabbriche, le classi sono la nostra linea di montaggio dove far saltare la produzione di un sapere codificato utile a perpetuare il dominio di classe. Alla gerarchia si risponde con l'insubordinazione. Al nozionismo dei programmi ministeriali con le conoscenze utili per trasformare il mondo, a partire dall'inchiesta operaia, dalla conquista di un sapere utile a rovesciare il rapporto di sfruttamento capitale/lavoro...

È una generazione che cresce senza innocenza, non c'è spazio per il candore. Non solo perché i costumi sessuali sono stati finalmente rivoluzionati: la pratica dei corpi ha da tempo sostituito l'amore platonico, e sono stati finalmente tolti anche tutti i veli dell'ipocrisia sociale, del "si fa ma non si dice". Cambia la vita di tutti i giorni: non più figli, non più parte di un insieme gerarchico ed asfissiante come la famiglia. Si esce fuori, costruendo autonomamente la propria vita, sperimentandola con altre/i in improvvisate forme di coabitazione che arrivano anche ad essere "le comuni". Per dirla con parole che allora non ci immaginavamo neppure lontanamente: un esempio di esodo costituente. La liberazione sessuale è un dato pubblico che accompagna la crescita dei diritti civili in un paese fortemente condizionato dal potere clericale, interpretato politicamente dalla Democrazia Cristiana. La pratica femminista come autonomia dal maschile, mette in crisi la società patriarcale ed afferma la contraddizione di genere come punto focale di ogni relazione. È l'avvio di un processo di sconvolgimento non ancora arrivato a sintesi, ma che ha cambiato profondamente il modo di vivere e di pensare. La legge sul divorzio è del 1970 e viene sottoposta a referendum nel 1974 con la sconfitta degli abrogazionisti (DC-MSI). L'aborto è del 1978, così come la legge 180 che (avrebbe dovuto) chiudere i manicomi.

***Senza innocenza***

C'è chi ha scritto, in una forma molto edulcorata, che una generazione ha perso la fiducia dopo la strage di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, quando una bomba collocata dentro la Banca dell'agricoltura causò 17 morti. Siamo in piena strategia della tensione: apparati dello stato e servizi segreti, con la manovalanza dei fascisti, credevano di poter porre fine alla rivolta operaia e studentesca con stragi e minacce golpiste. Da allora la storia d'Italia è stata scandita da stragi: Piazza della Loggia a Brescia ed il treno Italicus nel 1974; Ustica e la stazione di Bologna nell'80, il treno nella galleria di S. Benedetto Val di Sambro il 24 dicembre '84.

Sapevamo già che la rivoluzione non era un pranzo di gala, ma un atto di violenza. Molto più probabile che non sapessimo che l'avesse scritto Mao, nel libretto rosso, almeno fino a quando

non apparve nei titoli di testa di quel capolavoro che è “Giù la testa”, dove Sergio Leone ammoniva sull’uso della dinamite: è “lei” che finisce per comandare chi la usa.

Quella frase “La rivoluzione non è un pranzo di gala, non è una festa letteraria, non è un disegno o un ricamo, non si può fare con tanta eleganza, con tanta serenità e delicatezza, con tanta grazia e cortesia. La rivoluzione è un atto di violenza” l’avevamo già scoperta sulla nostra pelle, nella nostra esperienza. Nella durezza dei picchetti davanti alle fabbriche, quando la polizia si apriva per far passare la macchina del caporeparto, lanciata a cento all’ora contro il picchetto. Nelle cariche della polizia per difendere i fascisti che parlavano nelle piazze dalle nostre contestazioni. La Repubblica nata dalla Resistenza faceva parlare il fucilatore dei partigiani Almirante e spacca il cranio a noi...

Non c’era voluto molto a capirlo. Chi si arricchisce sullo sfruttamento del lavoro, chi detiene il potere non ha la minima intenzione di cederlo pacificamente ad una maggioranza democratica. Non ha bisogno di sporcarsi le mani per mantenere i propri privilegi. La polizia, i carabinieri, l’esercito ci sono apposta per fare il lavoro sporco. Era la nostra educazione, e non i libri di storia, a dirci che le lotte tra le classi sono lotte violente.

### **1973**

È stato uno di quegli anni in cui i tratti caratteristici di un periodo storico, compaiono tutti assieme. Come i pezzi di un puzzle che si ricompongono improvvisamente.

La crisi petrolifera sconvolge gli equilibri internazionali, segna nuovi rapporti di forza e nuove strategie capitalistiche. Ma soprattutto sono i suoi riflessi, le domeniche senza auto, il copri-fuoco energetico a rendere reale, quotidiana, la crisi prolungata e strutturale del capitalismo. L’inflazione galoppante funziona da promemoria anche per chi ha preso l’abitudine di passare le domeniche a letto. A marzo l’occupazione della Fiat Mirafiori è il punto d’arrivo dell’autonomia operaia, non c’è mediazione sindacale che tenga, non c’è compromesso al ribasso possibile. Il rifiuto del lavoro non può essere ricondotto alle ragioni della produzione. E quando Mirafiori tuona, padroni, governo e sindacati non possono che aprire l’ombrello.

In Cile Allende ha la ragione ma non la forza, e l’11 settembre cade per mano del golpista Pinochet, a cui aveva affidato il piano di difesa di Santiago in caso di colpo di stato. Lo stadio di Santiago viene trasformato in enorme prigione: fucilazioni, stragi, torture. Migliaia di desaparecidos, termine che ancora non conosciamo. Dopo l’Uruguay, e prima dell’Argentina, la Cia liquida con le dittature militari l’insorgenze del Cono Sud nel continente americano.

Per il PCI di Berlinguer il golpe cileno è la dimostrazione che non si può governare nemmeno ottenendo il 51% dei consensi elettorali. È l’ora del compromesso storico presentato come incontro con le “masse cattoliche” e che segna l’abbandono della sterile politica riformista tenuta fino ad allora (“un nuovo modello di sviluppo”, “investimenti al sud”). È la scelta definitiva della subalternità alla DC, la ricerca dell’accordo strategico, “patto tra produttori”, con Confindustria.

Questi avvenimenti mettono in difficoltà l’intera sinistra extraparlamentare. Per anni si discuterà della lezione cilena, in un paese in cui fioccano i tentativi di colpo di stato militare. A fianco della resistenza cilena si svilupperà una pratica internazionalista straordinaria: dai boicottaggi nei porti, alle raccolte di soldi, fino all’ospitalità massiccia dei profughi e il sostegno ai resistenti. Per i militanti rivoluzionari la lezione cilena è molto semplice: ragione e forza devono marciare insieme: mai più senza fucile.

L’imperialismo, lo stato nazione, il lavoro salariato erano i cardini della descrizione dell’età contemporanea in ogni manuale di storia. Tra i militanti rivoluzionari erano in uso categorie, linguaggi, letture ed abitudini comuni. Le stesse teorie, ed avvenimenti, assumevano declinazioni diverse, spesso strumentali all’uso politico che il gruppo di appartenenza faceva. C’era però lo stesso humus, nonostante la difficile geografia organizzativa: la Babele dei linguaggi sarà caratteristica di altri periodi.

I gruppi extraparlamentari non avevano saputo tradurre l'enorme domanda politica che era stata loro rivolta. Hanno finito per fornire risposte rassicuranti, e conservatrici, rifugiandosi nell'ideologia, nell'utilizzo di formule rispolverate dalla tradizione terzinternazionalista. Così facendo hanno imposto settarismo fra i militanti e nei movimenti, hanno frazionato e subordinato l'interesse di classe alla ristretta visione del proprio tornaconto organizzativo. Hanno condotto un movimento maggioritario, per le problematiche poste, a pratiche minoritarie, a continue distinzioni sui puntini delle i. Hanno allontanato dal "fare" i loro aderenti, trasformandoli in profeti del "dire".

I gruppi hanno risposto con soluzioni partitiche ed organizzative "adeguate al passato e non al presente della lotta di classe" scriveva nella primavera del '73, sulla propria rivista, il Gruppo Gramsci annunciando il proprio scioglimento "dentro il movimento". A ruota seguirà quello di Potere Operaio, in Lotta continua si apre una lunga stagione di tensioni interne. I gruppi hanno esaurito la loro funzione

### ***Lotte di potere***

Alla metà degli anni settanta il ciclo di lotte iniziato nel biennio '68/'69 subisce un'impennata. L'autonomia operaia, intesa come estraneità/rifiuto del lavoro salariato e della società capitalistica, si è ormai estesa dalla fabbrica a tutto il territorio. Attorno alla figura dell'operaio massificato delle linee di produzione della grande fabbrica prende vita un processo di ricomposizione degli strati sociali subalterni. Gli operai, i proletari dei quartieri, gli studenti, i detenuti, i soldati lottano al di fuori delle organizzazioni del movimento operaio (PCI, sindacato, gruppi della nuova sinistra), e le loro lotte pongono esplicitamente il problema del potere. Autoriduzione delle bollette, occupazione di case, generalizzazione del potere operaio in fabbrica, l'organizzazione dei soldati all'interno di caserme dove generali e servizi segreti ideavano un tentativo di colpo di stato dietro l'altro - sotto l'ombrello protettivo della Nato, così definito da Enrico Berlinguer, con le varie Gladio, Rosa dei venti che impestavano il paese. La spesa pubblica veniva dirottata da serbatoio infinito per le clientele e le consorterie a prezzo da pagare alla conflittualità proletaria. Avvenivano così, in rapida successione, conquiste come quelle dell'assistenza sanitaria, degli asili nido, della scuola di massa, delle 150 ore. Conquiste che non sono il frutto del riformismo piccista e sindacale (le riforme di struttura, il nuovo modo di fare l'automobile) che non hanno mai visto la luce, ma il prezzo pagato dallo Stato alla capacità proletaria di lottare per cominciare a soddisfare i propri bisogni. Il blocco dei meccanismi d'accumulazione capitalista in fabbrica e l'estensione del contropotere nella società portano l'impresa Italia sull'orlo dell'abisso. Il sindacato non può continuare a "cavalcare la tigre della lotta operaia", usando un'espressione in uso all'epoca. Deve riportare la lotta operaia all'interno dei meccanismi di valorizzazione capitalistica del lavoro. L'autonomia operaia delle grandi fabbriche chimiche e metalmeccaniche pone all'ordine del giorno il problema delle 35 ore, della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro per ratificare i rapporti di forza interni alla fabbrica e per delimitare il tempo di lavoro, non solo nell'affermazione egualitaria del "lavorare tutti, lavorare meno", ma nella prospettiva di un rovesciamento generale dell'organizzazione societaria. Per tutta risposta il sindacato svuota i consigli di fabbrica e gli altri organismi che aveva dovuto tollerare per non essere espulso dalle fabbriche, aprendo una correzione di rotta che approderà alla politica dei sacrifici.

### ***Unità nazionale***

I risultati elettorali del 20 giugno '76 ratificano l'ingovernabilità. Fallito il sorpasso, il PCI si attesta ad un passo dalla DC. La sinistra gruppettara si suicida elettoralmente e politicamente nell'illusione di poter spingere, novella mosca cocchiera, il Partito comunista ad un ruolo d'alternativa ("governo delle sinistre") al regime democristiano.

Il Pci, ininterrottamente all'opposizione dal 1947, decide di appoggiare, con l'astensione, il go-

verno Andreotti, monocoloro Dc. La parola d'ordine è quella dell'unità nazionale per risolvere la crisi politica ed economica.

Nasce lo Stato dei Partiti come forma di potere e di dominio che si pone l'obiettivo di venire a capo del sovversivismo dilagante, in soldoni delle lotte di potere operaie e proletarie. Il PCI vota il finanziamento pubblico ai partiti perché avrebbe moralizzato la vita politica italiana dopo lo scandalo Lockheed (mazzette a ministri per l'acquisto degli aerei C-130). Ricevere i soldi direttamente dallo stato avrebbe eliminato la vecchia abitudine dei partiti di governo di rifornirsi con i fondi neri... con risultati che sarebbe troppo facile commentare quindici anni dopo l'esplosione di Tangentopoli!

Fallita la strategia delle stragi, i padroni puntano tutte le loro carte sui governi di unità nazionale, sull'assunzione diretta da parte del Pci delle politiche repressive.

Il PCI, in pochi mesi, si schiera a sostegno del ripristino del potere padronale in fabbrica e vota le leggi speciali sull'ordine pubblico contro le lotte politiche e sociali.

Il partito di Berlinguer è il più deciso fautore della svolta autoritaria dello Stato. È impegnato a convincere Agnelli e tutta la borghesia di essere ormai "affidabile" per assumere responsabilità di governo. Il ministro "ombra" degli Interni, Ugo Pecchioli, collabora direttamente con i vertici pidduisti dei servizi segreti e dell'arma dei carabinieri. Berlinguer tuona contro il pericolo "diciannovista, rappresentato dallo squadristo degli autonomi", e collaborava con la P2 che aveva occupato l'intero apparato dello Stato. Lama, segretario della Cgil, esorta gli operai alla moderazione salariale per ristabilire il profitto degli industriali.

Il 17 febbraio '77, all'università di Roma, Lama si presenta per bloccare la protesta studentesca contro la circolare Malfatti, ed isolare, parlando a nome del movimento operaio, gli autonomi.

Lama ed il suo servizio d'ordine devono scappare dall'università. Ad essere isolati sono coloro che predicano l'ordine produttivo e la legalità.

Il PCI elegge l'autonomia operaia, ogni manifestazione, progetto e programma di espressione d'autonomia da parte della classe operaia e di altre soggetti sociali, a proprio nemico mortale.

Leggi di polizia, sospensione delle stesse garanzie contemplate dal diritto borghese, carceri speciali e torture, carri armati all'Università di Bologna, economia di guerra con straordinari obbligatori al sabato nelle fabbriche del nord, migliaia di prigionieri politici, una generazione imprigionata e/o costretta all'esilio, epurata nei luoghi di lavoro. La Cgil impone la linea dell'Eur: Cgil e sezioni aziendali del Pci diffondono questionari "antiterrorismo" ed organizzano la delazione contro gli operai rivoluzionari. Esempio la vicenda dei 61 espulsi dalla Fiat che aprì la strada alla vittoria padronale dell'autunno '80. Il processo 7 aprile inaugura l'usanza di processare, e condannare, mediaticamente: sono stampa e televisione a celebrare il vero processo. Il tentativo di modificare la realtà, di reinventare la politica può accomodarsi: al confino, nelle gabbie dei tribunali, nei bracci dei carceri speciali

Mentre lo Stato assaltava e chiudeva le radio di movimento, Berlusconi cominciava a costruire il suo impero mediale...

### ***Con ogni mezzo necessario***

Le lotte di potere fanno del '75-'77 un biennio insorgente. Le giornate dell'Aprile 1975 rappresentano il punto di svolta. In tutt'Italia si scatena un moto insurrezionale contro il ricorso sistematico all'omicidio politico da parte dei fascisti e dei corpi dello Stato. Varalli, Zibecchi, Boschi, Micchicè: quattro omicidi in tre giorni, dal 16 al 18 aprile. Gli esecutori sono squadristi, carabinieri, poliziotti, guardie giurate.

Le giornate d'aprile vedono alla guida del movimento dei giovanissimi: 18, 20, 22 anni.

Vengono assaltate le sedi del MSI, dappertutto. Scontri intensissimi devastano i centri storici. Il segnale è chiarissimo: non ci fermerete ammazzandoci. Per questo nelle piazze non si scende solo con gli striscioni e qualche bastone. Non c'è più distinzione fra servizi d'ordine e cortei. Per

sostenere le proprie idee, per dare futuro alle lotte bisogna adeguarsi al livello dello scontro. Nelle piazze compaiono, per la prima volta in modo generalizzato, le pistole. Il percorso dei cortei viene scelto in base agli obiettivi da praticare, le sedi da colpire. Le molotov non sono riservate a qualche squadra che ha il compito di garantire il percorso del corteo coprendolo con un lancio di bottiglie. Sono lo strumento principe di quella stagione, diffusissimo e pubblico, per garantire la libertà di movimento e l'agibilità politica delle città. L'uso della forza non si limita più alle manifestazioni. Cresce la pratica del contropotere territoriale contro gli aguzzini, i capireparto. "Prendiamoci la roba e non paghiamo niente" dilaga la riappropriazione, la spesa proletaria diventa elemento d'identità dell'autonomia, uno dei motivi per cui nascono e crescono collettivi e comitati autonomi.

Le giornate di aprile rappresentano l'inversione del passaggio avvenuto nel corso del '69, quello dal movimento ai gruppi. Avviene il percorso contrario: dai gruppi al movimento. Il movimento è la piazza, come luogo d'azione e come luogo d'incontro. L'area dell'autonomia diviene un luogo di ricerca e d'incontro dei diversi processi di liberazione. Femministe, creativi, tante controculture passano, guardano, spesso se ne vanno per la loro strada fino alle manifestazioni successive. Dentro fuori ai bordi dell'area dell'autonomia come sottolineava, nel suo sottotitolo, un libro dell'epoca *Diritto all'odio*.

In tutte le città le compagne ed i compagni non si trovano più solo nelle sedi. Ci si incontra a cielo aperto nelle piazze del movimento.

E l'autonomia è la piazza.

### ***Combattimento e revisionismo armato***

Le lotte di potere non si fermano alla "legalità", non accettano i limiti imposti dal capitalismo e dai suoi funzionari politici alla soddisfazione dei bisogni. Questa è l'illegalità di massa in piazza, nei supermercati, davanti alle fabbriche, nel quartiere, nell'autoriduzione delle tariffe di luce e telefono.

Non si contratta, s'impone. Non si chiede si "decreta". A mano armata.

Nessuna formazione politica della sinistra rivoluzionaria di quegli anni mette in discussione la lotta armata come sbocco ineludibile del processo rivoluzionario. Si discute sui tempi e sui modi, sulle forme che questa dovrà assumere o, per chi la considera già matura, deve prendere. Nel movimento, non solo nell'autonomia, la lotta armata è considerata pienamente legittima. Quel che non è considerato legittimo è il monopolio della violenza da parte dello Stato.

Le "Brigate Rosse", con le loro prime azioni di sabotaggio nelle grandi fabbriche ed i primi sequestri dimostrativi di dirigenti d'azienda, non si erano presentate come un'alternativa alle lotte ed all'organizzazione interna alla classe. Sembrava prevalente la ricerca di una dialettica con il movimento di classe, quantomeno con le sue punte più avanzate e che l'obiettivo ultimo delle "azioni di propaganda armata" fosse rafforzare l'autonomia di classe e non costruire un apparato clandestino che la sostituisse in nome del "partito combattente". L'approssimazione organizzativa, i primi rovesci giudiziari (Frate Giroto), la precedente militanza dei promotori (Mara Cagol e Curcio sono tra i protagonisti del '68 alla Facoltà di Sociologia di Trento) contribuisce a creare un forte clima di simpatia.

Tutte queste sono "sensazioni" e come tali si riveleranno fuorvianti. Il nodo, teorico e pratico, è rappresentato dal revisionismo.

La qualificazione politica del termine "revisionismo" nasce alla fine dell'Ottocento per definire chi, nel movimento socialista, spostava la propria prassi politica in una direzione riformista, anziché rivoluzionaria, rivedendo i principi politici esposti da Marx. Da questo incipit parte l'esperienza della socialdemocrazia, prima in Germania e poi nel resto d'Europa. Lo stato, come centralizzazione del dominio di classe, non va più abbattuto, ma conquistato. Attraverso la conquista, elettorale, dei gangli di potere dello stato moderno la socialdemocrazia si propone di



correggere le disuguaglianze prodotte dal capitalismo - affermando la distinzione delle due sfere: stato e mercato. Con queste premesse la socialdemocrazia sostenne il colonialismo europeo, la guerra imperialista nel '14, l'assassinio di Rosa Luxemburg e degli spartachisti in Germania.

Nel corso della seconda metà del '900 le accuse di "revisionismo" dilagarono a tutti i livelli - da quello internazionale con l'attacco della Cina maoista all'URSS di Kruscev, a quello delle nuove sinistre contro i partiti comunisti in occidente ed America Latina. Si possono schematicamente distinguere due diverse interpretazioni:

- la prima, molto grezza, di esclusiva matrice ideologica, rappresentata da coloro che definivano revisionismo l'abbandono di una presunta ortodossia marxista. In queste concezioni il pensiero critico, l'analisi di Marx, veniva imbalsamato in un sistema chiuso. Marx non era più l'attento osservatore della società capitalistica nel suo divenire, ma una sorta di nuovo profeta che aveva scritto le "tavole della verità". E nel solco di Marx, venivano dogmaticamente letti Lenin e Mao Tse Tung: le loro opere, avulse dal contesto delle esperienze storicamente determinate, finivano per essere completamente svuotate. Questa interpretazione, parossistica nelle formazioni emme-elle, era più attenta alle parole che alle pratiche e dispensava citazioni e banalità come "verità rivoluzionarie";

- l'altra lettura definiva come "revisionismo" la modifica della genealogia marxiana che pone al centro l'antagonismo capitale-lavoro e la liberazione di questo (e dell'umanità) dal rapporto di sfruttamento. L'elemento strategico in Marx veniva posizionato nel soggetto collettivo (la classe) che subiva lo sfruttamento e non nell'ideologia di chi si organizzava propugnando un diverso ordine e sistema politico. L'accusa di revisionismo era l'abbandono della centralità strategica della classe in favore del primato della sua rappresentazione politica. Nel corso del secolo scorso il movimento comunista si è dato una struttura precisa, quella del partito. I partiti comunisti sono diventati strumenti funzionali a bloccare i processi di liberazione anche quando erano nelle mani dei rivoluzionari. È la tragedia del movimento operaio. La vittoria dell'autonomia del politico faceva sì che lo stato borghese abbattuto fosse ricostruito sulla struttura del partito, autonoma dal movimento di classe. Tutto il potere al proletariato diventava la concentrazione assoluta del potere nel partito stato che aveva in sé l'aspetto repressivo e l'incapacità di soddisfare i bisogni per cui nasceva.

Le Brigate Rosse erano il prodotto di quella storia. La costruzione del partito rivoluzionario, e non l'affermazione dell'autonomia di classe, era la missione dei loro militanti. Non era la classe che si doveva liberare, né il protagonismo delle lotte che prefigurava la società comunista. Niente di tutto questo. Il partito accompagnava per mano una classe cieca, che aveva bisogno di una guida superiore, quasi trascendente. La stessa cultura politica del PCI, ma indirizzata in direzione diversa. Il partito di Berlinguer nella lunga marcia, totalmente subalterna, interna alle istituzioni, piegandosi al superiore "interesse nazionale". Le BR fornivano un'interpretazione armata del revisionismo. Spetta al partito, in questo caso combattente, determinare le condizioni per prendere il potere in nome ed a favore della classe. Poco importava, in quella logica, l'analisi delle modificazioni intervenute nel rapporto capitale/lavoro, nella composizione di classe. Queste contraddizioni venivano lette in modo astorico, all'insegna della loro indubbia invarianza (lo sfruttamento), ma con una totale incapacità di individuare i soggetti reali del mutamento.

Un revisionismo concreto che arrivava a negare il contenuto strategico delle lotte operaie. Nel rifiuto del lavoro salariato viveva l'autonomia degli sfruttati dal modo di produzione capitalistico, l'affermazione del bisogno di comunismo.

Loro, il comunismo, lo cercavano nelle liturgie e nei muffiti testi della Terza Internazionale, nell'etica del lavoro. Per le BR alla classe spettava la resistenza, le funzioni offensive erano proprietà privata del partito. L'attacco è prerogativa delle colonne BR. Un attacco agli uomini ed ai simboli del potere, non alla struttura di potere.

L'obiettivo di questo attacco è determinare la svolta autoritaria, facendo cadere la finzione demo-

cratica dello stato borghese e ponendo l'alternativa secca fra rivoluzione e controrivoluzione. Negli anni l'azione BR non lascia ombra di dubbio alla loro subalternità al quadro politico, nascosta con l'uso allucinante e in dosi massicce dell'omicidio politico.

Il sequestro e l'omicidio di Moro saranno la cartina di tornasole delle loro incomunicabilità con il movimento e della visione burocratica e politicista dei rapporti di forza. Le BR, nel loro percorso di guerra privata con l'apparato dello Stato, si avviano a chiudere la loro parabola.

Intendiamoci: le BR non rappresentano il motivo della sconfitta, contribuiscono solo, con la loro pratica e lo strascico di morti (strategia dell'annientamento), a renderla più pesante.

Le forme di combattimento che si sviluppano dall'interno del movimento sono numerosissime. Prevalentemente azioni a bassa intensità militare che accompagnano l'espansione dell'autorganizzazione e che si caratterizzano per la loro riproducibilità. Molte di queste pratiche, ad esempio le ronde contro il lavoro nero o contro gli straordinari in fabbrica, divengono anche il terreno d'azione di Prima Linea, che si forma come organizzazione comunista combattente proprio nel '77, e di altre formazioni armate.

Sono esperienze che nascono dall'interno dei movimenti, come "necessaria radicalizzazione" dello scontro in atto che deve passare "dalla porta stretta della guerra civile". Rispetto alle BR esprimono un differente linguaggio, un'attenzione costante allo stato dei movimenti, una, almeno iniziale, differente scelta del modo di colpire. Anche la militanza ha caratteristiche differenti da quelle delle BR: l'attività armata è clandestina, i militanti no, almeno fino a quando non devono darsi alla latitanza.

La differenza fra Prima Linea, altre formazioni, e le BR è abissale, ma verrà colmata nel corso degli anni dal comune avvistamento nello scontro fra organizzazione e Stato. In questo scontro la sopravvivenza dell'apparato armato (il mezzo) diventa il fine. Il referente collettivo, le cosiddette masse, fanno solo da sfondo. Il motto della Prima Internazionale "l'emancipazione dei lavoratori sarà l'opera diretta dei lavoratori stessi, o non sarà affatto" non abita più qui.

Tutto questo non era la "lotta armata che ci parla di comunismo". Non erano gli strumenti necessari per non fermarsi di fronte a niente, per rimuovere qualsiasi ostacolo al processo di liberazione.

Per le organizzazioni combattenti il movimento diventa terreno di caccia, di proselitismo, di stravolgimento delle reti di solidarietà per farne basi d'appoggio, loro "reti amiche". In questo stravolgimento, in questa trama di piccoli inganni in nome dell'organizzazione, ha inizio quel processo di desolidarizzazione che esploderà nel circuito dei carceri speciali fra il 1981 ed il 1982.

### *Punti sensibili, in ordine sparso*

L'unità nazionale sancisce la chiusura del quadro politico nei confronti dei movimenti. È una chiusura assoluta, non relativa a determinate pratiche e rivendicazioni. Per sostenere la crisi c'è bisogno di stabilità politica e per garantire stabilità politica bisogna fermare il conflitto sociale. Scelte che rendono impossibile ogni innovazione della politica italiana. È un problema di ordine pubblico e come tale va liquidato: divieto di manifestare nelle piazze, leggi speciali, un circuito di carcerazione anch'esso speciale, i carri armati a disoccupare le strade dai sogni.

Avevamo la testa nel 2000, ma le gambe nel 1917. 30 anni fa parlavamo di garantiti e non garantiti, di precari e precarizzazione. Eretici. Inquisizione e rogo, anche dei libri. Eppure era la dimostrazione che possedevamo una vista di lunga gittata, capace di comprendere il senso delle trasformazioni a venire. Purtroppo parte del nostro armamentario teorico (sull'organizzazione) era quello ereditato dalle esperienze del movimento comunista rivoluzionario del novecento: il partito, la rottura rivoluzionaria come conquista della macchina statale, la dittatura proletaria.

Tutto questo senza nessuna indulgenza, senza nessun ammiccamento verso l'URSS ed il blocco socialista. Non avevamo dubbi sulla natura del socialismo reale: si trattava di un capitalismo



monopolistico di stato. La politica dello stato sovietico era quella di una potenza imperialista. Sapevamo chi era Stalin e come aveva liquidato i bolscevichi della prima ora e l'opposizione operaia in URSS. I pogrom contro il Proum e gli anarchici nella Spagna del 1936, la trasformazione della bandiera rossa da simbolo degli oppressi in simbolo dell'oppressione nei paesi a socialismo reale.

Presentare la storia dei conflitti con la catena lotta - repressione - lotta alla repressione è un'enorme cazzata. Se proprio una concatenazione di eventi si deve vedere è lotta - ristrutturazione - lotta. È stata la lotta operaia ad imporre le trasformazioni del processo produttivo ai capitalisti. Costretto a cambiare il capitale ha dovuto affrancarsi, una volta per tutte, dalla dipendenza dal lavoro operaio. La fabbrica, tutto il ciclo della produzione è stato ridisegnato. Via quindi le linee di montaggio, le catene che massificavano le condizioni di lavoro ed i comportamenti operai. È la fase delle isole di montaggio; sbarcano le nuove tecnologie e l'automazione in fabbrica. Nella fabbrica robotizzata il lavoro morto (le azioni ed i saperi espropriati ed oggettivati nelle macchine informatizzate) distrugge il lavoro vivo. L'operaio, ma questo vale anche per i lavoratori dei servizi, non solo non ha più il controllo del ciclo, ma non ne percepisce l'inezienza. La continua ed incessante innovazione tecnologica riduce la quantità di lavoro necessario per prodotto. In assenza di una altrettanto radicale riduzione dell'orario di lavoro, si crea nelle società capitalistiche una disoccupazione strutturale le cui dimensioni non sono paragonabili con i tassi di disoccupazione abitualmente presenti - e classicamente usati come esercito industriale di riserva con funzioni di ricatto verso il lavoro salariato e di divisione degli strati proletari.

Il decentramento produttivo con le mille ditte dell'indotto è l'atomizzazione imprenditoriale di singoli momenti del ciclo. È la fabbrica diffusa. Quello che avevamo sbagliato, nella lettura dei processi di ristrutturazione industriale, era l'accelerazione degli effetti della tendenza. Pensavamo che, sullo scenario della nuova composizione di classe rappresentata dall'operaio sociale, dominio e sabotaggio fossero direttamente proporzionali.

Un altro elemento da non sottovalutare era la convinzione, errata, dell'endemicità del movimento. Avevamo assolutizzato la nostra esperienza di vita. Eravamo cresciuti in continuo contatto con il movimento. Cambiavano le fasi, flussi e riflussi, ma il movimento permaneva. Eravamo convinti che tutto questo fosse una caratteristica, ordinaria, del nostro tempo storico. Non avevamo capito che stavamo vivendo un tempo straordinario. Con la certezza di questo patrimonio collettivo potevamo dedicarci a rispondere alle domande più avanzate del nuovo proletariato. Il nostro problema diventava spostare in avanti la pratica, qualificarla sul terreno della destrutturazione del comando.

Ci sono molte altre tracce da indagare. È stata un'esperienza totalizzante che non ha distinto il personale dal politico: sono stati costruiti, e distrutti, assieme. Con le tante anticipazioni teoriche, e pratiche, abbiamo regolato con l'ora illegale le lancette dell'orologio. Questo ci ha permesso la comprensione del salto tecnologico (informatica, tecnogenetica) caratteristica dei processi di globalizzazione.

Autonomia come radicalità biopolitica. Una radicalità che è conseguenza della straordinaria esplosione di soggettività e rifiuto della delega che avevano dato sangue e nervi ai movimenti. Si vive per lottare, si lotta per vivere, trasformandosi incessantemente e mettendo in gioco i propri corpi.

Le novità dell'analisi dell'autonomia, molte rotture e qualche continuità con la storia della sinistra novecentesca, non hanno mostrato solo anticipazioni, ma consegnato i mille rompicapi per la liberazione dell'intero tempo di vita dalla sottomissione al capitalismo, al biopotere.



# Timonieri

## Fortini

*D. Balicco, Non parlo a tutti*, Franco Fortini intellettuale politico, Manifesto libri 2006, pp. 203 € 20,00

«Non parlo a tutti. Parlo a chi ha una certa idea del mondo e della vita e un certo lavoro in esso e una certa lotta in esso e in sé». Con queste parole riconosce e, come di consueto, sfida i propri lettori uno degli intellettuali più severi, radicali e affascinanti del secondo dopoguerra italiano ed europeo: Franco Fortini. Il libro ne ricostruisce l'itinerario saggistico con un'attenzione particolare al nodo che intreccia, nella sua riflessione, lavoro intellettuale, potere politico e industria culturale. Dal "Politecnico" di Vittorini al laboratorio socialista di "Ragionamenti", dal confronto, nei "Quaderni Rossi", con Tronti e Panzieri, all'esperimento dei "Quaderni Piacentini" di cui è principale ispiratore, la storia di Fortini è la vicenda di uno dei pochi intellettuali italiani che incrocia le più importanti esperienze teoriche e politiche della sinistra radicale europea. È difficile pensare a Fortini, infatti, senza comprenderlo in un confronto permanente tanto con la comunità politica della sinistra antiriformista italiana, quanto con i suoi diretti interlocutori europei: Sartre, Adorno, Lukács, Marcuse, Brecht.

## Marcuse

*R. Laudani, Politica come movimento*, Il Mulino 2005, pp. 325 € 23,00

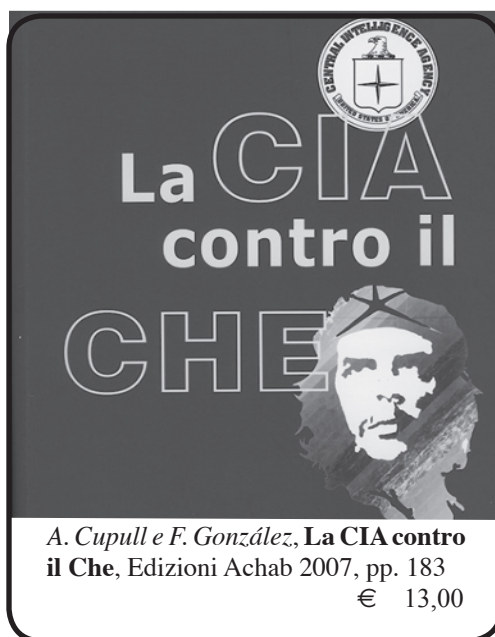
Il volume presenta una analisi approfondita del pensiero di H. Marcuse, in cui viene fornita una rilettura dei testi più noti (Ragione e Rivoluzione, Eros e Civiltà e L'uomo ad una dimensione) e degli interventi degli anni Sessanta e Settanta. L'autore mette in evidenza come il rapporto del filosofo con i movimenti fosse implicito in una riflessione che fin dall'inizio ha pensato la politica come movimento. Proprio per questo il pensiero di

Marcuse si rivela ancora fecondo in un'epoca come quella attuale, dove la presenza sulla scena politica mondiale di un vasto movimento contro il neoliberismo e la guerra mette in discussione le categorie della democrazia rappresentativa, a fronte di un sistema di produzione in cui lo sfruttamento viene esteso a tutti gli ambiti della vita sociale e politica degli individui. (c.d.)

## Che Guevara

*A. Moscato, Il Che inedito*, Il Guevara sconosciuto anche a Cuba, Edizioni Alegre 2006, pp. 213 € 12,00

Un testo, molto documentato, che punta a superare l'immagine stereotipata del Che, ridotto all'icona di "guerrillero eroico" e in cui vengono presentati testi e riflessioni sulle posizioni di Guevara in economia, le sue critiche al socialismo reale e le sue lotte contro la burocratizzazione. In appendice un interessante intervento di Celia Hart (figlia di due dirigenti storici della rivoluzione cubana) sul pensiero del Che e alcuni editoriali pubblicati su Granma nel marzo del 1967 sulle deformazioni burocratiche nelle società post-rivoluzionarie. (c.d.)



# Segnalazioni

---

## Acqua

A cura di A. De Sanctis, **ACQUA - Per un modello pubblico di gestione**, Cooperativa Pacha Mama Teramo 2006, pp. 280

€ 12,00

Il tema dell'acqua è al centro del dibattito politico e culturale da anni; l'acqua come risorsa è al centro di guerre (anche armate)

tra potentati economici e tra stati; anche la pubblicità se ne è accorta (nel senso che non ci sono solo le pubblicità delle acque minerali che - come è ormai noto ai più - sono veri e propri furti, ma si vedono dalla primavera 2007 sui giornali economici le pubblicità di fondi di investimento che si occupano di acqua e infrastrutture collegate). I movimenti (nei loro flussi) hanno portato il loro contributo: da contestazioni a vertenze, da raccolte di firme (47.000 firme nella primavera 2006 in Toscana per una legge regionale bocciata dal centrosinistra unito nella lotta con il centrodestra contro movimenti e associazioni) a studi e ricerche e piani alternativi. Il tema dell'acqua come diritto di sopravvivenza e bene comune è il filo conduttore che lega le esperienze di tante comunità che hanno lottato per la sua gestione pubblica e contro la sua privatizzazione in questi anni. Le loro testimonianze sono raccontate nel libro *Acqua - per un modello pubblico di gestione* pubblicato (in inglese) per la prima volta nel gennaio 2005 in occasione del Foro Sociale Mondiale di Porto Alegre; nel giro di un anno si sono avute le edizioni in spagnolo, indonesiano e anche in italiano. L'edizione italiana è stata curata da soci attivi e dirigenti

del WWF Italia e in particolare della sezione regionale abruzzese ed ha visto la luce grazie al contributo dell'Assessorato alla Cultura e alla Promozione Sociale della Regione Abruzzo. Nel libro, accanto alle lotte dei popoli del Brasile, della Bolivia, della Malaysia, della Germania e altri territori è riportato anche il caso dell'Abruzzo, dove negli anni passati, cittadini e associazioni hanno costruito una

### LENTO

Quando la vita affonda  
l'orma pesante che sfiora  
l'austera corolla del giglio  
trema in attimo sperso

l'orgoglio e il vanto del figlio  
pianta vigne e segna altari  
per chiedere ai lari  
antico consiglio

orma del tempo che cerca rifugio  
senza più chiedere pace  
stringe al tatto  
ogni più vero patto.

*Cecilia Rofena*

(da: **Anterem** 75)

vera e propria alleanza per l'acqua, lottando per difendere il bene acqua e per far passare soluzioni di regolamentazione e gestione pubblica del suo utilizzo. Le varie testimonianze presenti possono costituire esempi per risolvere le tante ineguaglianze di questo millennio e per ricostruire nuovi paradigmi intorno ai beni comuni, oltre che trovare un modo condiviso di gestione dei beni stessi. È un volume poderoso e non sempre facile da "digerire" ma offre un buon contributo alla riflessione e all'applicazione di

proposte e modelli di gestione pubblica del bene acqua. (*i.b.*)

*M. Bersani, Acqua in movimento*, Ripubblicizzare un bene comune, Edizioni Alegre 2007, pp. 126 € 10,00

L'autore è socio fondatore di ATTAC e attivissimo promotore di movimenti popolari in difesa dei beni comuni e, tra questi, in particolare il Forum sull'acqua e, con questo lavoro, cerca di capire e dare risposte su un tema ogni giorno più grave, anzi drammatico,

come quello dell'acqua. È un libro militante e non si nasconde dietro tanti giri di parole, nel senso che prova a portare un contributo di conoscenze, informazioni, analisi per rendere più incisive e determinate le lotte contro le ineguaglianze che producono la crisi idrica globale. E sta qui la sua utilità. Perché dire che l'acqua è un bene comune è un fatto condiviso ormai da molti che però continuano ad essere un settore minoritario; la questione ormai è come sconfiggere la logica scontata anche se devastante della ineluttabilità del passaggio dal pubblico al privato nella gestione dell'acqua, non solo per gli inevitabili aumenti dei prezzi tariffari oppure per il taglio degli addetti o anche il peggioramento complessivo dei servizi ma innanzitutto per l'antitetività della logica mercantile al bisogno sociale di un bene primario come l'acqua. In questo lavoro vengono offerti anche interessanti spunti per aprire vertenze locali all'interno dell'esigenza globale di garantire l'accesso a tutti ad un bene prezioso insieme alla lotta contro sprechi ed abusi, effetto niente affatto minore della privatizzazione di una risorsa primaria come l'acqua. (*i.b.*)

## Ambiente

**A. Bartolini, La Riserva Naturale del Padule di Fucecchio. Dieci anni di gestione (1996 - 2006)**, Quaderni del Padule di Fucecchio n. 4 - Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio marzo 2007, pp.165

Dopo 3 esatti dalla pubblicazione del terzo quaderno, riprende vigore la collana "Quaderni del Padule di Fucecchio" edita dal Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio. Ed esce con un quaderno che riprende e rielabora dieci anni di gestione della Riserva Naturale dell'omonima zona, nata – dopo lunga battaglia – giusto nel 1996 e solo nella parte pistoiese del Padule. Vi sono contenuti i risultati delle attività di documentazione, osservazione e lavoro del Centro in sinergia con la Provincia di Pistoia e il Consorzio di Bonifica (che passa da periodi di vera e propria "guerra" a dichiarazioni e atti

di disponibilità in questa collaborazione, dovuti, forse, più alla passione di alcuni tecnici e in particolare di uno che in Padule ci è nato, vive proprio a ridosso e ci lavora). Il volume ripercorre il percorso della Riserva, datano la sua nascita culturale a partire dalla prima denuncia dell'ennesima bonifica selvaggia di una consistente zona interna da parte di un gruppo di associazioni ambientaliste, anche locali, che credè le premesse per l'istituzione della Riserva grazie anche alla disponibilità della Provincia di Pistoia ad acquistare un fondo di oltre 100 ettari proprio nella parte centrale del cratere palustre. Dall'impegno di tecnici, amministratori e ambientalisti è nata la Riserva naturale del Padule di Fucecchio e da lì un'esperienza intensa che ha segnato una svolta reale nel rapporto tra questa area umida e le comunità locali. È innegabile che la traduzione in atti concreti di una simile acquisizione culturale si sia rivelata molto complessa e faticosa da gestire. Il lavoro di Alessio Bartolini, collaboratore del Centro ma anche noto attivista ambientalista pistoiese, ripercorre i passaggi centrali di questi 10 anni: dalla scelta di rafforzare il Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio, che è divenuto un punto di riferimento importante per queste ed altre attività; alla Riserva Naturale, che costituisce il primo esempio di porzione della palude gestita in modo dinamico, con finalità di conservazione della diversità biologica e di fruizione da parte del pubblico; dal progetto di sistema "Lungo le Rotte Migratorie", che ha consentito di ottenere consistenti risorse per effettuare importanti interventi di ripristino ambientale e di produrre materiali promozionali, scientifici e didattici relativi non solo a questa area ma anche ad un'ampia rete di aree umide toscane interessate dai flussi migratori che corrono lungo il bacino dell'Arno fino alla creazione di vari posti di lavoro nati per la gestione dell'area umida e alla articolata regolamentazione, doverosa per vari aspetti e faticata per la scelta della concertazione con i vari "attori" presenti (alcuni in modo agguerrito e arroccati su posizioni di privilegio e sempre più di scoperta quanto spesso violenta difesa di ridicoli privilegi) nella zona. Nel frattempo, come a voler incorag-

giare questo processo, sono tornate a nidificare la cicogna dopo tre secoli e l'oca selvatica dopo almeno un secolo di scomparsa e la colonia di aironi presenti nel Padule è cresciuta, è passata in meno di 10 anni da poche decine di individui ad alcune centinaia, da 3 a 9 specie nidificanti, fino ad oltrepassare le mille coppie riproduttive e a divenire in tal modo la colonia più importante dell'Italia centro-meridionale. Questa ed altre emergenze faunistiche e botaniche dovrebbero spingere ad intensificare gli sforzi per garantire un futuro alla grande palude, ponendo (come mai era accaduto nel passato) la tutela della diversità biologica al centro di un processo di sviluppo, che già si sta dimostrando capace di assicurare nuova (e qualificata) occupazione e reddito per numerose aziende locali. Non a caso, alcune di loro si sono consorziate proprio nei mesi precedenti l'uscita di questo Quaderno in un'associazione locale. È un processo virtuoso ma rompe schemi e intacca interessi consolidati e non sempre limpidi (anzi) e per questo incontra ancora numerose difficoltà. Un processo che necessita comunque anche di "momenti di riflessione", come lo sono questa e le altre pubblicazioni scientifico-divulgative appartenenti alla collana "Quaderni del Padule di Fucecchio": non

solo indagini scientifiche, né solo testi divulgativi, ma anche tante indicazioni, suffragate da elementi tecnici, per una corretta gestione di questo prezioso territorio. Questo quaderno, con tante belle fotografie che si inseriscono nel testo e numerosi allegati, ricorda esattamente quegli intendimenti. I volumi vengono distribuiti alle biblioteche, enti pubblici e scuole e

inoltre dati a chi li richiede a seguito di una spedizione di 5 € in francobolli al Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio, via Castelmartini, 125/a – 51030 Castelmartini (PT), Telefono 0573 84540.  
e mail: fucecchio@zoneumidtetoscane.it (i.b.)

*S. Felicioni e L. Zarri, Le Zone Umide della Toscana Settentrionale.* Dispense didattiche, schede su flora e fauna, Quaderni del Padule di Fucecchio n. 5 – Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio 2007, pp.167

A pochissime settimane dall'uscita del quarto quaderno della collana "Quaderni del Padule di Fucecchio" edita dal Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio esce la seconda edizione di quanto pubblicato nel 2001 (uscirono 3 fascicoli) raccoglie in un unico volume i materiali contenuti nelle dispense didattiche sulle zone umide della Toscana settentrionale. Questa

edizione, ovviamente più ricca nella presentazione e nella veste grafica oltre che nei contenuti, riprende e sistematizza i testi e i disegni di numerosi collaboratori (alcuni continuativi, altri più occasionali) del Centro stesso per offrire un supporto didattico e divulgativo necessario per comprendere la situazione attuale delle aree umide della Toscana del Nord sia in

### LA MORTE DEL FAGIANO

Nel giallo fermo della collina  
scuoti le tue macchie di sole  
punto dal tenero verde laggiù.

Incerto lo strappo delle stoppie  
martella il desiderio un tuffo  
nessuno in vista della tua guardia  
è l'ora immobile del meriggio.

Uno slancio rasente il giallo  
lampo dal fiume e un ruvido grido  
nell'umido verde cade l'ebbrezza  
lattice il sangue la fine del moto.

Breve ripresa senza l'ansito del cane  
carezza onore del cacciatore  
rapida incursione di nitrato alle nari  
glorioso multicolore grappolo alla cinta

strani all'ampio verde, al giallo, ma non  
alla testimonianza del fiume.

*Luigi Nico*

(Da: **Storie di mele**, Mobydick)



termini di ecologia generale delle aree, sia in termini delle varie influenze su questi territori operate dalle diverse scelte di gestione del territorio nel corso del tempo. Indubbiamente arricchite le parti dedicate a flora e fauna (15 schede didattiche in più rispetto alla precedente edizione), con splendidi disegni del disegnatore naturalista toscano Alessandro Sacchetti. Anche questo Quaderno è stato finanziato dal Programma “Lungo le rotte migratorie” nato da un accordo tra Regione Toscana e Province di Pistoia, Pisa e Lucca a cui si sono aggiunti nel tempo numerosi enti locali e varie associazioni. È opportuno ricordare che i Quaderni del Padule di Fucecchio sono una collana fuori mercato, nel senso che i libri di questa collana vengono distribuiti alle biblioteche, enti pubblici e scuole e inoltre forniti a chi li richiede a seguito di una spedizione di un contributo spese in francobolli al Centro di Ricerca, Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio, via Castelmartini, 125/a – 51030 Castelmartini (PT), Telefono 0573 84540. *e mail*: fucecchio@zoneumidetoscane.it (*i.b.*)

*S. Sardi, Il giardino d'amianto*, Ilgrande vetro 2005, pp. 91 € 8,00

Un racconto che ruota intorno all'amianto. La tossicità delle fibre di questo silicato di magnesio era nota assai prima della necessaria quanto tadviva legge del 1992. La prima evidente patologia, cui fu dato nome di asbestosi, risale al 1900.

Successivamente nel 1934 fu individuato un carcinoma primitivo della pleura a cui fu dato nome di mesotelioma.

Il racconto è idealmente ispirato a luoghi che potrebbero corrispondere ai seguenti: cave di S. Vittore, l'amiantifera di Balangero, area vivaista pistoiese, i lavoratori della Breda pistoiese, il comprensorio tessile pratese.

*P. Cottino, La città imprevista*, Il dissenso nell'uso dello spazio urbano, Elèuthera 2003, pp. 150 € 12,00

Tre storie di frontiera tra le molte che ogni giorno hanno luogo nelle nostre città: l'autorganizzazione della sopravvivenza in edifici abbandonati delle comunità immigrate; la

spontaneità sociale e la mescolanza culturale di un mercato di strada informale; l'appassionata battaglia di un gruppo di anziani a difesa di un ritaglio di terreno trasformato in orto. Spazi trascurati e anonimi ridefiniti da soggetti collettivi attraverso una sospensione della “norma” che garantisce una nuova fruibilità dello spazio. Dal viaggio all'interno di questi tre mondi il libro trae lo spunto per una riflessione di carattere più generale sul significato di questo tipo di comportamenti urbani, che il più delle volte scaturiscono dalla sinergia tra una condizione di privazione e l'attivazione di una originale capacità immaginativa e realizzativa di soluzioni alternative a quelle tradizionalmente previste.

*Yi-fu Tuan, Il cosmo e il focolare*, Opinioni di un cosmopolita, Elèuthera 2003, pp. 190 € 13,50

In un volume che rappresenta il culmine di una vita di studi sulle interrelazioni tra cultura e ambiente, Yi-Fu Tuan sostiene che cosmo e focolare sono i due piatti d'una bilancia dal cui equilibrio dipende il conseguimento di una vita “piena e felice”. Illustrando questa tesi con esempi presi – principalmente, ma non solo – dalla sua prima patria (la Cina) e dalla sua seconda (gli Stati Uniti), Tuan propone un'idea di cultura che è radicata nella specifica società cui ognuno appartiene, ma nel contempo abbraccia di attenzione e curiosità il mondo intero. Illuministicamente ottimista, Tuan indica una via al “sentirsi a casa nel cosmo”, in una prospettiva cosmopolita che comprende la molteplicità e la diversità dei “focolari”.

*A. Bellucci e B. Borsari, L'alluvione*, Montelupo Fiorentino 4 novembre 1966, Masso delle fate 2006, pp. 101 € 15,00

Un libro curato dall'Archivio Fotografico La Torre che documenta il disastro dello straripamento dell'Arno nel comprensorio di Montelupo.

*Lettera 22, Geopolitica dello tsunami*, Solidarietà e strategie nella catastrofe che ha sconvolto l'Asia, ObarraO edizioni 2005, pp. 84 € 9,80



Quando a metà gennaio del 2005 il neosegretario di Stato americano Condoleeza Rice tiene l'audizione di rito presso la commissione Esteri del Senato, che ne deve approvare la nomina, tra le strategie per i prossimi quattro anni lo tsunami occupa un posto di tutto rispetto. Il capo della diplomazia americana, incappando secondo alcuni in una "gaffe diplomatica", definisce la catastrofe umanitaria in Asia: «Una meravigliosa occasione di mostrare, al di là del governo degli Stati Uniti, il cuore del popolo americano. Penso che i vantaggi siano stati importanti per noi». In realtà la Rice dice una verità che è sotto gli occhi di tutti. Un disastro di queste dimensioni che, a un mese e mezzo dal sisma del 26 dicembre 2004 aveva già pro-

dotto un bilancio di oltre 100 mila vittime, oltre 120 mila dispersi e circa 800 mila senza casa, può rivelarsi un'opportunità sotto molti profili.

E forse mai come in questa occasione, una catastrofe si è rivelata come la miglior vetrina possibile per dimostrare il proprio buon cuore o la propria influenza politica. *(Dalla prefazione)*

A cura di D. Capperucci, **Saperi e didattica dell'ambiente**, Masso delle Fate 2006, pp. 207

€ 16,00

Il presente volume raccoglie i lavori più significativi prodotti dagli alunni di scuola primaria e secondaria di I grado dell'Istituto Statale di Carmignano nel progetto

*Una goccia alimenta la nostra terra. Percorsi di educazione alimentare e allo sviluppo.*

R. Papetti e G. Zavalloni, **Piccoli gesti di ecologia**, Editoriale Scienza 2004, pp. 84

€ 13,90

Per bambini curiosi e in cerca di nuove conoscenze, pensato proprio come uno strumento di gioco e poi di approfondimenti, interrogazioni e incontri anche con persone grandi per fare quei piccoli gesti di ecologia che ci fanno sperare in un futuro a misura d'uomo.

## Anarchici

T. Jordan, **Azione diretta!**, Le nuove forme della disobbedienza radicale, Elèuthera 2003, pp. 155

€ 13,00

In una cultura in rapido mutamento e dagli interessi frammentati, l'autorità viene continuamente rimessa in discussione.

Le lotte politiche tradizionali sono state sostituite da pratiche

collettive di una nuova militanza politica.

Dall'Europa agli USA, dall'Australia al Sud America, prendendo in considerazione esempi che vanno dall'ecologismo al cultural jamming, dai no-global ai pacifisti, dall'occupazione di case agli hacker, per arrivare fin'anche alla destra reazionaria anti-abortista e neo-fascista, Jordan ci illustra un movimento crescente di cittadini politicamente attivi.

### Alle 3 di notte

E quando il mio cellulare vibra al buio, l'occhio verde, alieno, che sbatte e mi sveglia mi sommuove appena. Il mio passato, prossimo, remoto, a quest'ora non mi lascia sfuggire.

E sbronzato, solo, vuole sentire la mia voce, anche se penso potrebbe svegliare la moglie e con lei in persona soddisfare quelle voglie che gli piace dire gli piacerebbe soddisfare con me.

La notte può scendere pesante, credo lo si sappia, lenzuola attorte addosso come un cappio. Non ho più l'età per queste sciocchezze, di notte o di giorno, né per essere la sua musa da telefono porno.

Gli dico che non posso parlare, sono in compagnia. Davvero, queste notti vado a letto con la mia poesia.

Mora Egan

(Da: **Lo straniero** n. 93)

G. Fofi, **Da pochi a pochi**, Elèuthera 2006, pp. 151

€ 12,00

Un libro sincero e appassionato che raccoglie gli "appunti di sopravvivenza" dell'autore, in cui si uniscono critica sociale, polemica politica, critica letteraria e cinematografica. (c.d.)

S. Boni, **Vivere senza padroni**, Elèuthera, pp. 137, 2006, € 12,00

L'autore, che lavora come ricercatore presso l'Università di Modena, descrive in questo testo comportamenti, culture e pensiero di soggetti che si muovono nell'ambito della sinistra antagonista e libertaria.

Le voci che vengono riportate sono il frutto di registrazioni avvenute negli ultimi cinque anni e si riferiscono ad avvenimenti ed esperienze che hanno avuto luogo, in prevalenza, in provincia di Siena. (c.d.)

L.M. Deschamps, **Un'utopia senza domeniche**, Libreria dell'Orso 2003, pp. 69 € 7,00

Monaco benedettino del '700 con una concezione del mondo rigorosamente anarchica come visione dello stato ed atea come visione religiosa.

Il monaco vagheggiava: eutanasia, comunione delle donne e degli uomini, dei beni, sana ignoranza e perfetta uguaglianza, abolizione del lavoro e delle festività, annientamento di ogni contrasto, del dolore, dei sogni, dell'arte e della scienza.

F. Arrabal, **Baal Babilonia**, Libreria dell'Orso 2005, pp. 167 € 9,50

È il ritratto del padre anarchico Fernando Arrabal Ruiz, incarcerato e condannato a morte su denuncia della moglie durante la guerra civile spagnola, visto con gli occhi del giovane Fernando.

Arrabal pubblicò l'opera nel 1954, uscita poi in versione cinematografica nel 1970 col titolo *Viva la muerte* che era il grido di battaglia dei franchisti.

Anche Arrabal, considerato dal regime franchista indesiderabile al pari della Pasionaria, di Lister, El Campesino, Rafael Alberti e Santiago Carillo, subì un processo e il carcere nel 1967 in occasione della rappresentazione di una sua opera teatrale.

A. Berkman, **L'idea è la cosa**, Ca' "La Gatera" 2006, pp. 16 Edizione fuori commercio  
La collana curata da S. Fumich, raccoglie, dal vasto panorama libertario e progressista in-

ternazionale dell'Ottocento e del primo terzo del Novecento, testi di significativi pensatori, poco noti o non ancora tradotti in italiano prima d'ora.

J. Zerzan, **Dizionario primitivista**, Critica primitivista alla civilizzazione, Nautilus 2004, pp. 49 € 2,50

È un anarchico propugnatore e filosofo del primitivismo. È un saggio di opposizione radicale ad ogni forma di civilizzazione, avversa l'oppressione intrinseca della civilizzazione e propone la riconquista di una libertà primordiale ispirata ad un modello di vita preistorico basato su caccia e raccolta.

Roseselvagge, **Aurostory**, Centro sociale/autogestito-sgomberato/rioccupato, Sicilia Punto L 2004, pp. 220 € 10,00

Si ripercorrono fino nei minimi particolari, le vicende sociali-politiche e collettive-personali dell'esperienza quindicennale dell'Auro, Centro Sociale catanese.

## Arti visive

P. Bertelli, **Guy-Ernest Debord. Il cinema è morto**, La Fiaccola 2006, pp. 261 € 15,00

Il saggio di Bertelli è preceduto da un articolo di E. Ghezzi *Sul cinema di Guy Debord* e da una *Introduzione ai film di Guy Debord* di Ken Knabb.

Bertelli parte dall'opera cinematografica di Debord non per celebrare un poeta ma per riversare nella lettura dei film situazionisti di un corsaro del cinema d'autore, altre visioni di critica politica della «Fabbrica dei sogni».

C. Nuridsany e M. Pérennou, **Genesis**, L'Ippocampo 2004, pp. 141 € 19,95

Con 170 immagini di altissima resa fotografica, "Genesis" narra la creazione dell'universo, la formazione della Terra, la comparsa della vita, l'uscita dall'acqua e la conquista del paradiso terrestre.

Gli autori di "Microcosmos" ripropongono qui, per chi sa meravigliarsene, lo spettacolo della natura, ritmato dal racconto di un griot africano, il grande attore Sotigui Kouyaté.

**ApART**, materiali irregolari di cultura libertaria, n. 14, luglio 2007, € 16,00  
Questo numero presenta un CD dei Detriti e due inserti di poesia: uno di John Gian e l'altro di Alberto Ciampi dal titolo "C'era una ri-volta". Interessante la rilettura, a cura di *A. Ciampi*, di poeti legati alla cultura libertaria e al futurismo.

La rivista, stampata a colori e su carta pregiata, presenta interventi grafici di particolare interesse.

## Chiesa

*A cura di M. Di Bari*, **Il concordato: la legislazione tra Stato e Chiesa**, Ricca Chiesa in povero Stato, Arianna editrice 2006, pp. 109 € 10,50

Questo volume guida il lettore alla piena conoscenza della legislazione che regola i rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica.

Un'ampia introduzione storica e giuridica espone i contenuti del Patti Lateranensi e mette in luce le conseguenze politiche ed economiche che ne derivano: in particolare il meccanismo di finanziamento della Chiesa cattolica attraverso l'otto per mille.

Segue la pubblicazione commentata dei testi integrali del Trattato e del Concordato (1929-1984) della legge che istituisce l'otto per mille (222/1985) oltre agli articoli che disciplinano l'esenzione dall'ICI per la Chiesa.

Per comprendere un tema di grande attualità: la posizione economica della Chiesa cattolica nello Stato Italiano e la possibilità di revisione o di abolizione degli storici accordi.

*N. Pagano*, **Per una «storia delle religioni»**, Un'alternativa laica all'ora di religione nella scuola pubblica, Claudiana 2006, pp. 203 € 14,50

Il volume affronta il tema dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola, nonché le alternative laiche e i molteplici problemi collegati, nel contesto del dibattito culturale di questi ultimi anni sulla laicità, il pluralismo, l'Europa, il rapporto Stato-chiese e la riforma della scuola.

Il cuore del libro è costituito dalla proposta di

un insegnamento laico, storico, critico e libero da ingerenze confessionali.

Una materia scolastica, dunque, espressione delle libertà di coscienza, religione e formazione, nonché di una scuola laica e aperta a tutti che - al di là di fondamentalismi e chiusure identitarie - educi i giovani a una cittadinanza aperta, solidale e democratica.

*A. Quattrocchi e F. Santagata*, **Il pastore tedesco**, Malatempora 2005, pp. 119 € 8,00

Dopo gli idolatri trionfi del Papa polacco ora è Papa Joseph Ratzinger, il prefetto della congregazione della fede (ex sant'Uffizio che bruciò Giordano Bruno e tormentò Galileo) per venticinque anni. Ratzinger ha emarginato in questi anni dozzine di teologi della Liberazione, fustigato gli omosessuali, rifiutato definitivamente e per sempre il sacerdozio delle donne, osteggiato e condannato la fecondazione assistita, negato nella maniera più assoluta il matrimonio dei preti. E la storia non è finita; ci aspettiamo ancora molte altre posizioni oltranziste e fondamentaliste.

*G. Alberigo*, **Breve storia del concilio Vaticano II**, Il Mulino 2005, pp. 201 € 10,50

Il 25 gennaio 1959, appena tre mesi dopo la sua elezione a successore di Pio XII, papa Giovanni XXIII annunciava la decisione di convocare un nuovo concilio, il Vaticano II. Comincia così, dalla decisione inattesa di quello che doveva essere un papa di "transizione", la storia di un evento destinato a plasmare il volto del cattolicesimo novecentesco e a segnare le comunità cristiane del mondo intero. Di quell'avvenimento il volume ripercorre la vicenda: la lunga fase di preparazione seguita all'annuncio; l'apertura dei lavori, l'11 ottobre 1962; i quattro periodi successivi, scanditi dalla morte di Giovanni XXIII e dall'elezione di Paolo VI, e culminati nella solenne chiusura dei lavori, l'8 dicembre 1965, con la lettura dei Messaggi all'umanità. Ma di quegli anni l'autore - testimone diretto dei lavori conciliari - ci restituisce anche gli stati d'animo e le atmosfere: i diffusi entusiasmi iniziali circa la possibilità per la Chiesa di confrontarsi con i profondi mutamenti prodotti dalla storia, così

come le preoccupazioni difensive delle istituzioni ecclesiastiche dinanzi alle urgenze della situazione storica.

**A. Brighenti, La Chiesa perplessa**, A nuove domande, nuove risposte, La Piccola Editrice 2006, pp. 152 € 12,00

Il volume propone gli impegni che la Chiesa deve affrontare con realismo e profetismo. A nulla servono nostalgie restauratrici o pretesi monolitismi ideologici, interpreti di una visione storica superata e catastrofica. La fedeltà autentica sta nel superare la paura e affrontare con coraggio il rischio di rinnovarsi.

**D. A. Yallop, Habemus Papam**, Il potere e la gloria: dalla morte di papa Luciani all'ascesa di Ratzinger, Nuovi Mondi Media 2006, pp. 495 € 26,50

In nome di Dio ha aperto i casi Calvi, Gelli, Sindona e IOR, e per primo ha sostenuto che Luciani fu ucciso perché non svelasse i misteri della corruzione finanziaria della Chiesa. Nel corso degli anni, nessuna delle argomentazioni di Yallop è mai stata smontata, e man mano si sono dimostrate l'unica verità.

In quest'ultimo lavoro, rigoroso e documentatissimo, l'autore ricostruisce con irreprensibile imparzialità gli ultimi 30 anni di Vaticano, da papa Luciani sino a oggi, investigandone tutte le questioni politiche, economiche, sociali e culturali connesse.

Questo nuovo libro diventa così la verità celata su Karol Wojtyła: il ruolo di Wojtyła nella questione polacca, il suo rapporto con gli ebrei durante la guerra, il suo approccio al comunismo e cosa oggi rappresenta Ratzinger.

**H. Verbitsky, L'isola del silenzio**, Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina, Fandango Libri, 2006, pp. 177 € 15,00

Buenos Aires, settembre 1979. Prima dell'ispezione della Commissione interamericana per i diritti umani viene smantellato in poche ore il centro di detenzione clandestina per gli oppositori politici costituito all'interno della Scuola di Meccanica della Marina.

Nella notte, tutti i detenuti sono trasferiti in un'isola dell'arcipelago del Tigre, fino ad allo-

ra utilizzata come luogo di riposo dal Cardinale di Buenos Aires. Ad accogliere i prigionieri un cartello: *El Silencio*. Nell'isola di *El Silencio* i detenuti saranno vittime di un misterioso programma di "disintossicazione e rieducazione". Attraverso le agghiaccianti testimonianze dei sopravvissuti e dei parenti dei desaparecidos, Verbitsky - uno dei più autorevoli giornalisti argentini, impegnato a denunciare i crimini del regime militare - ricostruisce per la prima volta la storia di questo terribile campo di concentramento finora nascosto al mondo. Verbitsky svela i retroscena inediti del rapporto che ci fu negli anni della "guerra sporca" argentina tra il regime militare e le gerarchie ecclesiastiche. L'inchiesta, che ha suscitato enorme clamore in Argentina, incrocia alcune delle figure più importanti del Vaticano, dal nunzio apostolico Pio Laghi al cardinale Jorge Bergoglio, fino ad analizzare il ruolo di Papa Paolo VI e getta luce sull'assordante silenzio della Chiesa rispetto ad una delle pagine più drammatiche della storia del Novecento.

**Storia e problemi contemporanei**, n. 42-2006 € 21,00

#### *Chiese e guerre*

I diversi saggi proposti rappresentano approfondimenti su questioni specifiche, appare tuttavia inevitabile al termine della loro lettura porsi una domanda connessa all'odierna problematica del rapporto tra cristianesimo, pace e guerra. Risulta infatti da essi evidente quanto sia stata diramata, profondamente radicata e pervasiva una legittimazione della guerra che, pur assumendo modulazioni diverse e varietà di espressioni, tendeva tuttavia a dotare la pratica bellica di una sanzione morale fondata sul richiamo alla trascendenza. Di fronte ad una così massiccia eredità che viene dal passato ci si può chiedere se lo sforzo di proporre una diversa strada possa essere basato, come è avvenuto nel lungo pontificato di Giovanni Paolo II, sulla richiesta di perdono per comportamenti tenuti contro la pace intrecciata con la riproposizione della liceità almeno in alcuni, certo più ristretti, casi che l'autorità ecclesiastica si riserva di determinare - della guerra giusta. Non si tratta certo di sminuire l'importanza ed

il significato di atti ecclesiastici che sembrano segnare la presa di coscienza dell'esigenza di un mutamento di rotta davanti ai drammatici contrasti del mondo contemporaneo, ma di interrogarsi sulla loro coerenza e adeguatezza rispetto al livello dei problemi che il passato ci consegna. *(dalla introduzione di D. Manozzi)*

## Donne

*M. Ansary, Fuga prima dell'alba*, Sette anni di esilio e di lotta di una donna iraniana, Edizioni Il punto d'incontro 2006, pp. 253

€ 14,90

Il racconto appassionante di una donna che in una società in conflitto lotta per far sentire la propria voce.

*E. Montecchi, Le bimbe di Kabul*, Afghanistan 2005: la sfida silenziosa delle donne verso la democrazia, Aliberti editore 2005, pp. 127

€ 13,50

È un diario di viaggio compiuto nella città afghana che rivela la complessità di quel paese dove le donne non esistono e la loro condizione di vita non ha nulla di rispettoso e democratico.

*S. Ibrahim, Warda*, Ilisso 2005, pp. 449

€ 15,50

Romanzo storico, scritto sotto forma di diario, dal quale emerge il legame tra nazionalismo e femminismo in un mondo arabo in cui la presenza femminile ha avuto un peso rilevante.

Warda è il nome di una giovane guerrigliera del Dhofar, nell'Oman: un personaggio mitico, quasi leggendario, che incarna i grandi ideali degli anni '60.

*A cura di Margarete Durst, Identità femminili in formazione*, Angeli 2005, pp. 199

€ 18,00

Il libro raccoglie i contributi di un gruppo di studiose dell'Università di Roma Due Tor Vergata che, pur seguendo diverse aree disciplinari, hanno come denominatore comune la "questione donna"; Tanto che le varie autrici fanno parte di un percorso di ricerca centrato sulle identità femminili in formazione (da qui il ti-

colo del volume). I contributi vertono principalmente sui percorsi esistenziali e sui rapporti tra generazioni femminili diverse, oltre che su strumenti di autoaiuto come la scrittura e, in particolare, l'autobiografia e il racconto, che peraltro nella pedagogia godono di una tradizione. Non è affatto di facile lettura. *(i.b.)*

*A cura di R. Ascarelli, Oltre la persecuzione, Donne, ebraismo, memoria*, Carocci 2004, pp. 196

€ 16,80

Da anni l'Università di Siena ha creato una collana editoriale che si occupa di ricerche e riflessioni sulle donne e sulle relazioni di genere e questo volume si inserisce nelle pubblicazioni dei "quaderni di studi sulle donne" curati dal Dipartimento di studi storici e sociali dell'Università senese. La raccolta presentata è incentrata sul variegato repertorio dell'autobiografia e presenta ricerche, storie scritte ed orali, riflessioni ed altro centrate sulla doppia differenza di donne ed ebrei incappate nella follia del nazismo e del suo universo concentrazionario. Si leggono pagine toccanti e pagine feroci; ma ancora una volta, emergono le contraddizioni di una parte della società benestante, in questo caso israelita di religione, ma assolutamente integrata nei meccanismi sociali, che non comprende i meccanismi di morte fino a quando non ne viene direttamente coinvolta. Il racconto dell'atteggiamento degli ebrei ricchi italiani nei confronti dei rifugiati ebrei tedeschi è veramente illuminante; li accolgono certo, ma come governanti o servi di casa, senza porsi la domanda del perché di questa emigrazione rovesciata (l'episodio raccontato da Alice Brill è chiarissimo anche nelle valutazioni che ne dà tra le righe). I lavori raccolti dalla curatrice girano intorno ai nodi ineludibili ancora per molto tempo della Shoah e della presa di coscienza identitaria di una realtà di minoranza, forse, ma non è detto che si possa definire anche minoritaria. A differenza di altri volumi che raccolgono ricerche e studi simili, questo libro cerca di trasmettere il proprio messaggio non solo a iniziati e ricercatori ma ad una platea più larga, a partire certamente dagli studenti universitari ma anche quelle persone che il 27 gennaio di ogni

anno ormai si pongono domande che vanno oltre la retorica di piccola bottega a cui coloro che dovrebbero fare cultura di massa ormai ci hanno abituato. (*i.b.*)

**C. Ingrao, Soltanto una vita**, Baldini Castoldi 2005, pp. 371 € 18,00

È un lungo libro scritto dalla figlia per ricordare la madre, messa in ombra, forse, dalla luce stellare del padre (di Chiara) e marito (di Laura) Pietro. Per essere precisi, Pietro Ingrao. È un libro delicato che mette insieme articoli, lettere, riflessioni di una donna che ha percorso quasi tutto il secolo scorso ponendosi tante domande (quante se ne sono poste tutte quelle donne che hanno cercato se stesse attraverso le varie forme di impegno, ma forse lei se le è poste tutte) e cercando di tenere legate storie, impegni, gruppi familiari e persone. La linea narrante è un dialogo tra due generazioni di donne comunque libere, forse non liberate (ma esistono donne liberate?), ma certamente consapevoli di se stesse. e impegnate, ognuna a modo suo, in tante esperienze, dalla guerra alla resistenza del dopoguerra, dal '68 al riflusso, dall'impegno sulle carceri della settantenne Laura al movimento per la pace della figlia Chiara. Nel libro c'è tutto questo e altro. Ma soprattutto c'è il tentativo di ricostruire una identità forte della donna Laura, convinta comunista anche se proveniente da ben altra cultura familiare (e condizione sociale). Temi e riflessioni di ieri, ma utili per riflettere sulla condizione di oggi. Questo lavoro è un tassello di memoria né personale né familiare, ma collettiva. (*i.b.*)

**R. Osso, Il risveglio femminile – per una nuova visione**, Edizioni Kappa Vu 2005, pp.124

€ 12,00

Le donne hanno avuto sempre un legame fortissimo con la Terra. Generatrici di vita, hanno dato origine all'agricoltura e con questa alla fine del nomadismo; alla nascita di tutte le civiltà e culture arcaiche, ecc.. Venerata, temuta, infine demonizzata con la nascita delle religioni moderne, fino a perdere la consapevolezza della propria identità femminile, la donna ha rischiato e rischia grosso. In questo saggio

– molto interessante – Roberta Osso, storica che vive e lavora nel nord est italiano, affronta tutta la lunga storia dell'umanità e della nascita della civiltà partendo dal ruolo che le donne hanno avuto nei diversi contesti arrivando alla modernità. Oggi si pone il problema di una nuova identità femminile che nasca dall'auto-consapevolezza e dalla necessità di una condivisione del mondo con gli uomini (con alcuni temi al centro come pace, ambiente, famiglia). È un'utopia? Certo questo saggio è uno stimolo per le donne e quei pochi uomini che vedono la diversità come una ricchezza e non si sentono in guerra tra di loro. Scritto con un linguaggio abbastanza complesso, suggerisce terapie di gruppo e individuali che lei stessa pratica da anni. Per pochi. (*m.b.*)

**G. Sapienza, L'arte della gioia**, Stampa alternativa 2006, pp. 569 € 19,00

Romanzo postumo di Goliarda Sapienza (1924-1996). È il racconto di una vita intera di coraggio, in compagnia di una fantastica famiglia di personaggi, attraverso le vicende e le peripezie del più drammatico Novecento. Una narrazione assoluta che ritrova qui un ritmo dove epica, storia, saga si confondono.

**D. Allison, Trash**, Racconti, Il dito e la luna 2006, pp. 235 € 16,00

Rileggendo questi racconti, torno ai tempi in cui furono scritti. Gli inizi del movimento delle donne sono stati un momento storico davvero notevole, forse soprattutto perché eravamo così sicure che avremmo cambiato il mondo. Oggi quando parlo con delle ventenni fatico a far loro capire cosa significava far parte di quel movimento che ha avuto un tale impatto su questo paese negli anni Sessanta e Settanta. Lottavamo per la nostra vita, dico, e sto parlando in senso letterale.

Io lottavo contro la vita che avrei dovuto fare. Non volevo fare la cameriera vita naturale durante, essere povera e rassegnarmi a essere trattata con disprezzo. Non volevo vergognarmi della mia famiglia, della mia sessualità e di me stessa. Non volevo perdere ogni speranza, e suicidarmi per la disperazione. (*dalla introduzione della Allison*)



H. Setouchi, **La fine dell'estate**, Neri Pozza 2006, pp. 187 € 15,00

Romanzo autobiografico, è il primo romanzo della letteratura giapponese moderna a narrare senza reticenze e con una sincerità quasi brutale, di un burrascoso, romantico e scandaloso triangolo amoroso.

A. M. Ortense, **Angelici dolori e altri racconti**, Adelphi 2006, pp. 475 € 22,00

Scritti fra il 1934 e il 1936 e subito raccolti in volume, i racconti di Angelici dolori irrompono nel panorama letterario dell'epoca con tutta la forza della loro conturbante eccentricità: «Io vedevo allora tutto il mondo come una stranezza e una meraviglia quasi non sopportabili, ove non si desse loro una espressione, una voce ordinata» spiegherà anni dopo la Ortese.

E non è difficile immaginare con quale stupore i lettori accogliessero, da parte di una scrittrice poco più che ventenne e sconosciuta, le fiammate di ribellione contro la «terribile e invadente Civiltà» nemica dei sogni e della libertà; e la metamorfosi di Napoli in città «estatica», dove miracolosamente è dato vedere il quartiere pezzente del Pilar «scintillare di cupole colorate sul cielo d'oro, e i campanili con le bocche aperte, e i balconi delle case-streghe fioriti d'erba e fanciulle».

E la violenza inaudita di una passione che è gioia spaventosa, dolce morte, adorazione mistica, e che per la radicale sproporzione fra il valore totale dell'essere amato e quello irrisorio dell'amante sembra attingere alla lirica provenzale; e, più in generale, il clima di fantasmagorica rêverie che ammantava scenari e personaggi, umani e angelici, traducendo in irrequietezza visionaria la più segreta ambizione della giovane Ortese: afferrare un'immagine e riprodurla «viva, grande, colorata, con tutti i caratteri precisi della realtà e tutti i deliziosi ondeggiamenti dell'irreale».

## Droghe

F. Gosso e G. Camilla, **Allucinogeni e cristianesimo**, Evidenze nell'arte sacra, Colibrì 2007, pp. 127 € 12,00

Quando R. Gordon Wasson e la moglie Valentina Pavlovna nel loro pionieristico studio etnografico *Russia, Mushrooms, and History* (1957) ipotizzarono che il frutto senza nome dell'Albero del Giardino dell'Eden fosse un fungo l'Amanita muscaria, sconvolsero non poco i loro contemporanei. Si accertò poi che droghe di ogni tipo sono usate da sempre per raggiungere l'estasi e il contatto sciamanico con dimensioni soprannaturali e sono presenti nelle religioni del Medio e Vicino Oriente, così come nei culti egizi. Più ad oriente venivano praticati i riti dell'Haoma persiano, e quello analogo del Soma dei brahamani indiani, tradizioni che i migranti indoeuropei portarono con sé in Europa come base del Druidismo e di altri culti celtici. Il lavoro di ricerca condotto da Camilla e Gosso, la ricca documentazione e le illustrazioni di numerosi alberi-fungo convalidano la tesi dell'uso di allucinogeni anche nella religione cristiana.

## Educazione

F. Trasatti, **Lessico minimo di pedagogia libertaria**, Elèuhera 2004, pp. 167 € 12,00  
La pedagogia libertaria è una grande sconosciuta: resta tuttora ignota non solo al grande pubblico, ma anche a coloro che si occupano

Non mangiate i bambini degli altri  
Perché la loro carne marcirebbe nelle vostre bocche ben fornite.  
Non mangiate i fiori rossi dell'estate  
Perché la loro linfa è il sangue dei bambini crocifissi.  
Non mangiate il pane nero dei poveri  
Perché è fecondato dalle loro lacrime acide  
E metterebbe radici nei vostri corpi allungati.  
Non mangiate affinché i vostri corpi avvizziscano e muoiano  
Creando sulla terra in lutto  
L'Autunno.

Joyce Mansour

(da: **Fiorita come la lussuria**, Nautilus)

di scuola e ai cosiddetti esperti di pedagogia. Eppure molte delle idee-forza dell'educazione libertaria sono diventate parte del senso comune pedagogico e hanno fatto da lievito alle sperimentazioni educative più avanzate e interessanti. Il libro è strutturato come un lessico essenziale (di oltre quaranta voci, con riferimenti intertestuali) che, attraverso una ricognizione dei temi, delle esperienze e dei protagonisti fondamentali, offre una prospettiva di lettura di quasi due secoli di elaborazioni pedagogiche libertarie. Libertarie in senso stretto (da Bakunin a Faure, da Kropotkin a Ferrer...), ma anche in senso lato (da John Dewey a Mario Lodi, da Alexander Neill a Marcello Bernardi, da Paulo Freire a Ivan Illich...). Idee per pensare l'educazione, ma anche strumenti di lavoro per cambiarla.

*M. L. Bigiaretti, La scuola anti trantran*, Nuove Edizioni Romane 2006, pp. 219

€ 15,00

Racconto appassionato della quotidiana ricerca di una maestra in opposizione ad abitudini aride, ripetitive e banali.

*A cura di L. Santelli Beccegato, Bravi da scoprire*, Alunni di diverse nazionalità e successo scolastico, Levante editori 2005, pp. 205

€ 16,00

La presenza di alunni di diverse nazionalità apre, nelle dinamiche di insegnamento/apprendimento, una serie di questioni di non facile soluzione.

Questa ricerca, curata dalla Sezione Pedagogia interculturale dell'Università di Bari in collaborazione con il C.S.A. di Bari, consente di riconoscere e valorizzare l'impegno di scelte organizzative, pedagogiche, metodologiche e didattiche idonee a sostenere un progetto formativo ampio, articolato e complesso, attento alla singolarità di ogni alunno e teso a sostenerne il miglior apprendimento.

La ricerca si muove in controtendenza rispetto alle indagini solitamente condotte in questo settore. Essa infatti è finalizzata ad accertare non tanto difficoltà e problemi, quanto opportunità e soprattutto punta a riconoscere le esperienze positive, le "buone pratiche" vissute da e con

alunni di diverse nazionalità che, nell'ambito delle scuole di diverso ordine e grado, sono in corso di realizzazione ed è opportuno valorizzare e diffondere.

*A. Santoni Rugiu, Maestre e maestri*, La difficile storia degli insegnanti elementari, Carocci 2006, pp. 211

€ 16,70

La figura del maestro di abc, per millenni disprezzato perché dipinto come ignorante, rozzo, beone e anche peggio, dalla fine dell'Ottocento cominciò a essere, perlomeno a parole, molto elogiato e ha conosciuto nel nostro Paese una lenta, faticosa e ancora non compiuta evoluzione sul piano giuridico ed economico, un indubbio progresso per quanto riguarda l'ampliata professionalità e il riconoscimento del suo ruolo pedagogico e sociale, di gran lunga superiore rispetto al basso profilo originario, fino a giungere alla figura dell'odierno docente di scuola primaria formato e specializzato in un'apposita facoltà universitaria. Nel volume – per la prima volta in Italia – è delineata la storia di questo personaggio che ha caratteristiche proprie non assimilabili a quelle dei docenti di scuola secondaria e meno che mai a quelle degli insegnanti universitari, e non perché a loro inferiore come educatore delle nuove generazioni, ma solo perché del tutto tipico.

La storia della categoria magistrale pone subito in evidenza al suo interno un filone riservato alla maestra, la prima professione femminile socialmente riconosciuta, che ha visto un'evoluzione ancor più osteggiata e sofferta di quella dei colleghi maschi.

*V. Piazza, Lettera ad una professoressa 2*, Don Milani vive ancora, Erikson 2005, pp. 109

€ 13,00

Vito Piazza propone la sua continuazione della celebre *Lettera a una professoressa*, un racconto delle amicizie speciali in una classe liceale, e anche una feroce denuncia contro una scuola che boccia «i cretini e gli svogliati», una scuola insensibile alle differenze individuali.

Questa nuova Lettera è un omaggio al priore di Barbiana e ai suoi ragazzi, ma è anche un invito a lottare per rivendicare il diritto sul futuro

per tutti; è un'esortazione a ribellarsi contro una Riforma scolastica che rischia di schiacciare i valori solidaristici della Costituzione.

Così come Don Milani, che scriveva per dare voce ai poveri, a coloro che provenivano da famiglie svantaggiate e per questo non avevano possibilità né speranza di entrare nella scuola «borghese», Vito Piazza riscrive la Lettera dalla parte di chi non riesce a far valere i propri diritti, dalla parte cioè degli allievi disabili.

*A cura di G. Paba e A. L. Pecoriello, **La città***

**bambina**, Esperienze di progettazione partecipata nelle scuole, Masso delle Fate 2006, pp. 215 € 12,00

Racconto delle esperienze di progettazione partecipata in dieci scuole della periferia di Firenze. I bisogni e i desideri dei bambini nelle trasformazioni della città.

*S. Fusco, **La scienza come gioco***, Capire le

realità divertendosi nella scuola media, Edizioni la meridiana 2004, pp. 51 € 12,00

Attraverso la descrizione di fenomeni singolari e la realizzazione di semplici congegni, in modo divertente, si cerca di fare avvicinare i ragazzi alla scienza in modo corretto senza posizione di cieco fideismo né di diffidenze e paure irrazionali.

*A cura di E. Camino e A. Dogliotti Marasso, **Il conflitto: rischio e opportunità***, Riflessioni e percorsi didattici, dal personale al globale, Quale vita 2004, pp. 172 € 12,00

Il volume documenta sperimentazioni fatte con studenti di scuole secondarie superiori di Torino, con studenti in tre classi di scuola superiore inglesi, e di una esperienza didattica di educazione alla non violenza nella scuola

media. Resoconto di un corso di formazione per insegnanti tenuto dal CE.SE.DI. (Centro Servizi Didattici).

*A cura di N. Iannaccone, **Stop al bullismo***, Strategie per ridurre i comportamenti aggressivi e passivi a scuola, Edizioni la meridiana 2005, pp. 132 € 17,50

C'è il bullo intenzionale e quello sistematico. C'è il bullo che intimidisce solo verbalmente e quello che picchia, spinge, fa cadere. E poi se c'è il bullo significa che c'è anche una vittima.

E tanti altri personaggi: l'aiutante, il sostenitore, il difensore, ecc.

All'interno della scuola il bullismo riguarda tutti gli alunni, e non solo quelli coinvolti in maniera più evidente. Non è un problema di singoli studenti ma il risultato di una dinamica nella quale gli adulti educatori e gli spettatori svolgono un ruolo essenziale.

Per questa ragione la prevenzione e il contrasto del bullismo nella

scuola non si possono esaurire con l'intervento di qualche esperto esterno ma devono attivare azioni educative espresse da tutte le componenti scolastiche.

## **Fascismo, antifascismo**

*Etnasi, Landolfi, Luzzato, Mercuri, **Quando c'era lui***, DataneWS 2003, pp. 262 € 15,00

Quella di cui si narra in questo volume è un'Italia sparita. Non solo per gli anni che ci separano dagli eventi, ma anche per la trasformazione avvenuta nelle fonti di vita e

### *Sogno n. 25*

La guerra ancora, che mortificava,  
e noi in lunga fila per quel campo di patate

come persone selvatiche in un andare  
e per un buco di terra rampicare  
succhiando qualche gambo di trifoglio.

Da lontana finestra la radio declamante:

«Nel grave momento che la Patria attraversa...»

con altre parole incomprensibili; e Rosina

guardava dal fango, la faccia fenduta.

Spediremo cartoline da luogo straniero...

Ma il tempo più arretrava: su trampoli rovesci

per vecchi sentieri già diventavamo

i contadini sbilenchi che usavano il bue

e mangiavano soltanto un pane di castagne...

*Tiziano Rossi*

(Da: **Tutte le poesie**, Garzanti)

nella cultura, oltre che nelle istituzioni. Ma ancora abbiamo persone che sono affascinate da questo passato, ed il volume aiuta a capire le ragioni di questo fatto.

*A cura di William Bonapace, Socialismi e libertà.* Giacomo Matteotti tra antifascismo e democrazia, Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia d'Asti, Asti, 2006, pp. 117

€ 10,00

Questo libro raccoglie diversi interventi tenuti in un Convegno svoltosi a Torino nel 2004 ad ottanta anni dall'omicidio Matteotti.

Gli autori analizzano con chiarezza e secondo i loro punti di vista: la ricchezza della personalità, dell'opera e del pensiero di Giacomo Matteotti; l'ambiente storico, culturale e politico in cui si è svolto il socialismo agli inizi del secolo XX e le contraddizioni avute all'interno del partito socialista; l'antifascismo delle origini; infine, analizzano acutamente le grandi questioni della democrazia, del socialismo democratico, di quello liberale e della cosiddetta "opposizione radicale".

Questo testo vuole soprattutto essere un contributo affinché si possa riflettere sul contesto storico politico attuale "segnato dalla crisi e dall'indebolimento delle istituzioni democratiche", e vuole spingere alla discussione sui grandi temi "a favore di una società aperta" caratterizzata da "una diffusa partecipazione democratica", ed "impegnata nella direzione di promuovere processi d'uguaglianza e di giustizia sociale".

Gli interventi sono di: *Stefano Caretti, Marco Scavino, Marco Brunazzi, Antonio Landolfi, Michelangelo Bovero, Ermanno Vitale. (l.r.)*

**Pollicino gnus.** N° 153 – Settembre 2007,

€ 2,50

### *Cavalieri della Libertà.*

#### *Nella Spagna della guerra civile.*

Numero monografico dedicato alle vicende della "Guerra di Spagna". Racconta la situazione politica e sociale della Spagna nel 1936, la repressione di Franco nel periodo 1939-1951, le esperienze sociali delle collettivizzazioni, delle "mujeres libres" e degli anarchici,

il ruolo della chiesa durante il regime fascista spagnolo, e infine, la delicata questione della violenza durante la guerra civile spagnola.

Gli autori degli interventi sono: Renato Moschetti, Claudio Venza, Massimiliano Ilari, Frédéric Goldbronn (*Le Monde Diplomatique*, Dic. 2000) e Frank Mintz, Giovanni Stiffoni, Irene de la Cuerda e Cristina Plaza, Javier Rodrigo e Zira Box, Alfonso Botti, Arianna Fiore, Fulvio Abbate, Antonio Zambonelli, Giorgio Sacchetti, Federazione Anarchica Reggiana, Mauro Bianchi e Romano Giuffrida. (*l.r.*)

*A. Camilleri, La presa di Macallè,* Sellerio 2006, pp. 288 € 10,00

Camilleri torna al romanzo puro. Un bambino guarda il mondo nei fascisti Anni Trenta e il mondo gli ruba l'infanzia.

Nell'anno di grazia 1935 della guerra di Abissinia, che la letteratura conosce come «baggiana criminalità»; e i calendarietti profumati dei barbieri fecero sognare come scorciatoia per il possesso, a pugno stretto, del profondo nero di Tettonia o Culonia bella. La voce del Duce vi occupa lo spazio pornografico che intercorre tra una porta che si chiude e una mutanda che si abbassa; tra una bottoniera che salta e una elargizione genitale...La presa di Macallè è un romanzo paradossale che intenzionalmente trasmoda nel troppo, ed eccede ogni misura, a partire dalla promozione a protagonista di un «angilu minchiutu» di sei anni. Una parabola grottesca, che va fabulando la tragicità e la normalità abnorme della violenza. Una «istoria» infine, di dolente tenerezza per una infanzia tradita. (*S. Silvano Nigro*)

*A. Caruso, Tutti i vivi all'assalto,* Longanesi 2003, pp. 390 € 17,00

Russia - Settembre 1942 - Marzo 1943. Gli italiani del corpo di spedizione voluto da Mussolini si ritrovano a combattere l'esercito russo mal nutriti, male equipaggiati e senza speranze di rifornimenti, nelle condizioni più disperate. In queste disperate condizioni la differenza tra la vita e la morte si assottiglia in modo drammatico. Il terrore e la paura danzano ogni giorno sul palcoscenico della vita; ma i soldati italiani non si lasciano incantare dalle loro

accattivanti movenze. Dalla bisaccia della disperazione tirano fuori grandi fasci di coraggio e vanno avanti verso la speranza, verso la salvezza, verso la gloria - La cronaca dettagliata delle operazioni militari cede spesso il passo a storie di terribili drammi e inaudite sofferenze. Si muore per niente e si salva la vita per un niente. Ma ciò che commuove di più sono i racconti di grande amicizia che nascono e crescono mentre tutt'intorno è fuoco, fiamme e sangue. -- Il fiume Don, come un vecchio che ha ormai raggiunto la tanto sospirata saggezza, assiste placido alla follia degli uomini e accoglie tra le sue braccia tutto ciò che scorre sulla superficie: speranze galleggianti, cadaveri mutilati, odio maleodorante, carcasse putrefatte, disperazione, coraggio, paura, terrore. - Un miscuglio di forti emozioni e forti sentimenti che coinvolge e stravolge il lettore facendogli vivere momenti di un non troppo lontano passato di cui magari non sospettava l'esistenza. Un passato che oggi potrebbe ripresentarsi con un centuplicato carico di follia, di terrore e di morte. (o.f.)

**S. Bilé, Neri nei campi nazionisti**, EMI 2006, pp. 159  
€ 12,00

Questo libro svela un aspetto totalmente sconosciuto della seconda guerra mondiale: la deportazione dei neri nei campi di concentramento e di sterminio della Germania hitleriana. Africani, antillani, americani furono arrestati e deportati per lo più a causa della loro partecipazione a movimenti di resistenza. Abbassati al rango di bestie, perché erano neri, uomini e donne furono sottoposti a ogni sorta di umiliazione.

Testimonianze allucinanti, raccolte dai sopravvissuti in Germania, Francia, Spagna, Belgio, Norvegia, Martinica, Costa d'Avorio, Suriname, Senegal e Stati Uniti.

**V. Malagò, S. Anna di Stazzema**, Comune di Stazzema 2006

Questo fumetto sull'eccidio di S. Anna è rivolto in particolare ai giovani e vuole essere un aiuto per conoscere e per non dimenticare.

**N. Nencini, Notte e nebbia**, Il Grandevetro 2005, pp. 116 € 12,00

Una testimonianza sull'Olocausto: l'adolescenza a Livorno, la fuga da Empoli, le prime proteste in fabbrica di fronte alla propaganda nazifascista, l'internamento in un campo di

concentramento a sedici anni, il travaglio del dopoguerra diventano voce di un pezzo di storia che i giovani devono conoscere, ricordare, portare su di sé.

**A. Aruffo, Storia del colonialismo italiano**, Da Crispi a Mussolini, Datanews 2003, pp. 167  
€ 9,30

Un libro che documenta, in epoca di revisioni storiografiche, i caratteri violenti e brutali del nostro passato coloniale, altro che *leggenda rosa* e *colonialismo dal volto umano*, ma solo colo-

### Pillola rosa

Il cricchio delle ossa della schiena, la sabbia pesticiata dal mio collo, il nome incongruo dell'epistroteo discreti suggeriscono che basta, e la mente, nell'ora indisponente in cui calcola il tempo che rimane, tamburella sfottendo:

o passione o passione, non sai che la bufera che ti ruba il sonno è solo secondaria al cortisone?

Pillola rosa, mio recordatorio, aspro viagra della mente franta, fosse così davvero, che tu accendi nell'anima snervata il desiderio mentre spegni le fiamme del mio corpo.

*E. Varady*

(Da: *L'immaginazione* n. 237)

nialismo.

**A. Pagano, Il confino politico a Lipari**, 1926-1933, Angeli 2003, pp. 302 € 24,50

La storiografia delle istituzioni repressive del fascismo - il cui sguardo è stato indirizzato principalmente verso tematiche legate al Tribunale Speciale e, più recentemente, ai campi d'internamento in Italia -, fino ad ora non è stata in grado di proporre un lavoro esauriente su una specifica colonia di confino politico.

Con il presente volume si è cercato di colmare questa lacuna, attraverso l'elaborazione di

numerosi dati statistici che hanno permesso di ricostruire nei suoi aspetti fondamentali la vicenda della colonia di Lipari (dicembre 1926-gennaio 1933).

Lipari, l'isola più grande per estensione tra quelle adibite a colonie, ebbe un ruolo di primo piano a cavallo tra le due prime fasi del confino, sia sotto il profilo organizzativo e finanziario - anche per il massiccio dispiegamento di forze di sorveglianza -, sia per la presenza di una composita comunità di confinati, ben integrata con la popolazione locale e impegnata in numerose attività ricreative e di studio.

*A cura di S. Fumich, In una pagina di diario, Tutto l'orrore di Auschwitz, Cà «La Gatera» 2006, pp. 128*

Il documento riportato in questo opuscolo è una pagina del diario personale, tenuto dal medico delle SS dr. Johann Paul Kremer, che racconta lo sterminio degli ebrei con una naturalezza che fa rabbrivire.

*W. Pickering e A. Hart, I banditi di Cisterna, ISRAT 2006, pp. 245 € 12,00*

Pickering fu paracadutato di notte per una serie di operazioni militari dietro le linee nemiche, ma le avversità della guerra lo obbligarono a cambiare la finalità e si trovò ad operare con la divisione di partigiani che operava a Cisterna partecipando a numerose azioni contro i tedeschi e i fascisti. Questa è la sua storia.

*A cura di D. Melgari e I. La Fata, La resistenza contesa, Memoria e rappresentazione dell'antifascismo nei manifesti politici degli anni settanta, Punto rosso, Archivio Storico della Nuova Sinistra "Marco Pezzi", 2004, pp. 128 € 12,00*

Il volume che raccoglie i contributi del seminario *La resistenza contesa*, tenuto a Parma nel 2002, si propone di indagare le tensioni che si erano venute a creare negli anni settanta tra i diversi soggetti politici in una dialettica complessa di continuità e innovazione.

Un'analisi che privilegia la prospettiva fornita dai manifesti politici delle differenti forze. Completa il libro una cronologia degli eventi che segnarono la contrapposizione tra neo-

fascismo e antifascismo dal 1960 al 1980 in Italia.

*T. Anselmi, «Bella ciao», La Resistenza raccontata ai ragazzi, Edizioni Biblioteca dell'Immagine 2004, pp. 91 € 10,00*

Domande e risposte di una ipotetica intervista sul fascismo e la Resistenza. Conclude il volume un glossario di quello che si deve sapere di quegli anni.

*S. Fumich, Il pozzo e le parole, Annotazione a margine del dibattito sulle foibe, Cà «La Gatera» 2005, pp. 63*

Ancora sulle foibe e sempre nell'ottica di chiarire senza pregiudizi le vicende storiche e di fare finalmente giustizia della tanta propaganda mistificatoria.

*G. P. Balli e F. Giannelli, Dalla Pieve a Villa Trieste, L'avventura umana e politica di Bruno Fanciullacci, I.S.R.Pt Editore 2005, pp.87 € 12,00*

Bruno Fanciullacci, medaglia d'oro della Resistenza, capo dei gappisti e punta avanzata della Resistenza fiorentina, torturato e ucciso dai fascisti della banda Carità, viene ricordato per le sue imprese di guerriglia partigiana, e la sua più nota azione militare conclusasi con l'uccisione di Giovanni Gentile.

*S. Fumich, Dopo l'otto settembre in Istria, Foibe e rappresaglia nazifascista, Comune di Brembio 2006, pp. 60*

Questo opuscolo si pone l'obiettivo di fornire una informazione per quanto possibile corretta su quelle vicende, non mancando, però, di indicare gli aspetti distorti dalla strumentalizzazione nazionalistica foraggiata dagli ambienti più reazionari della destra giuliana e italiana e dal tanto spazio dedicato dai mass media in questi ultimi anni con un tamtam mediatico dichiaratamente anticomunista ma al fondo sostanzialmente antislavo.





## Giovani

V. Marchi, **La sindrome di Andy Capp**, Cultura di strada e conflitto giovanile, NdA press 2004, pp. 231 € 13,00

Una raccolta di saggi che si occupano essenzialmente, oltre che delle caratteristiche specifiche di alcune sottoculture giovanili di matrice anglosassone, della duplice natura del «giovane teppista», il suo essere inconsapevole strumento e, al tempo stesso, irriducibile strumento del potere costituito.

Il libro è diviso in tre sezioni, nella prima parte «Storie» descrive le forme del conflitto impolitico giovanile e mette a fuoco elementi di riflessione sui rapporti che intercorrono tra il potere e le forme di conflitto giovanile, tra la cultura dominante e le sottoculture ribelli.

Nella seconda sezione «stili» si affrontano le singole specificità, skinhead, nazi-rocker, punk. Nella terza sulle caratteristiche sociali degli stadi e sulle forme di interrelazione che caratterizzano le «comunità di curva».

G. Zara, **La psicologia criminale minorile**, Carocci 2006, pp. 229 € 18,90

Il volume definisce i percorsi scientifici, empirici e giuridici verso i quali la riforma della giustizia minorile dovrebbe orientarsi; esso nasce specialmente dal bisogno di porre chiarezza in un ambito di interesse sociale e scientifico come quello della criminalità e del suo controllo tenendo presente che l'individuo coinvolto in comportamenti criminali è protagonista di storie vissute e ancora da vivere che possono spiegare molte delle dinamiche che facilitano la condotta criminale.

R. Pedrini, **Skin-head**, NdA press 2004, pp. 206 € 12,00

Gli skin sono tra i maggiori protagonisti della sottocultura a cavallo degli anni '60 e i giorni nostri. Ricostruisce la nascita e lo sviluppo del genere facendo piazza pulita di ogni ambiguità e distorsione in cui i mass-media e di conseguenza la pubblica opinione considerano fascista ogni skinhead e rifiutano di definire skinhead chi fascista non è.

## Globalizzazione

*Sogno n. 25*

La guerra ancora, che mortificava,  
e noi in lunga fila per quel campo di patate

come persone selvatiche in un andare  
e per un buco di terra rampicare  
succhiando qualche gambo di trifoglio.  
Da lontana finestra la radio declamante:  
«Nel grave momento che la Patria attraversa...»  
con altre parole incomprensibili; e Rosina  
guardava dal fango, la faccia fenduta.  
Spediremo cartoline da luogo straniero...

Ma il tempo più arretrava: su trampoli rovesci  
per vecchi sentieri già diventavamo  
i contadini sbilenchi che usavano il bue  
e mangiavano soltanto un pane di castagne...

*Tiziano Rossi*

(da: **Tutte le poesie**, Garzanti)

P. Stara, **La comunità escludente**, Zero in Condotta 2007, pp. 59

€ 5,00

Contro la globalizzazione liberista e il mondialismo delle multinazionali non si battono solo movimenti popolari, animati anche da connotazioni di classe.

Profondo è il disagio di ceti sociali per loro natura retrivi; profonda è la paura del

meticcio umano, conseguenza degli spostamenti di milioni di migranti verso posti dove poter sperare di vivere meglio, terribile è l'incubo di chi ha pensato di liberarsi di lotte e vertenze sindacali coinvolgendo in piccoli guadagni migliaia di ex operai, oggi fieri contoterzisti (due volte schiavi) e duramente contrari ai flussi di merci in entrata mentre per decenni hanno chiesto la deregulation per favorire i flussi di merci in uscita.

A questo spaccato di società cerca di rispondere anche la Nuova destra che sostiene

che la ricerca delle radici è la vera novità del XXI° secolo. Convergenze forti tra questa area culturale e le politiche leghiste, prima ancora di quelle dichiaratamente fasciste, emergono bene dalla lettura di questo testo che analizza alcuni temi cari ai seguaci del francese De Benoist e dell'italiano Tar-chi cercando di riportarli alla loro origine comunque dichiaratamente di destra sociale e di scelta a favore delle ineguaglianze su questo pianeta. Illuminanti anche alcune riflessioni dell'autore sull'uso di categorie politiche usate in modo assai disinvolto a destra come tra chi, una volta, era di sinistra. (*i.b.*)

**P. Sloterdijk, Il mondo dentro il capitale**, Meltemi 2006, pp. 335 € 24,00

Riprende il motivo di una grande narrazione, filosoficamente ispirata, della globalizzazione. Il punto essenziale è dato dall'attenzione, inconsueta per la filosofia della Vecchia Europa, alla dimensione spaziale, di cui si ricostruisce, grazie a un'ambiziosa e originale periodizzazione della storia del mondo, la morfologia genetica.

Ciò che oggi si festeggia o si condanna come globalizzazione, dice Sloterdijk, non è altro che l'ultima fase di un processo iniziato con la razionalizzazione della struttura del mondo a opera dei cosmologi antichi che raccoglievano nella totalità compiuta di una sfera la moltitudine degli enti.

Tale processo ha conosciuto uno sviluppo ulteriore grazie alle prime circumnavigazioni globali di marinai e avventurieri europei, con le quali inizia la globalizzazione terrestre di cui l'attuale assetto del sistema mondo rappresenta la tappa conclusiva. Si apre ora una terza fase, la globalizzazione elettronica, che inizia con l'installazione di un'atmosfera elettronica e di un ambiente satellitare nell'orbita della Terra. Il Crystal Palace dell'esposizione mondiale di Londra del 1851 viene eletto da Sloterdijk come metafora guida per descrivere lo spazio tipico della costruzione di questo processo a tre fasi. Rappresenta il carattere esclusivo della globalizzazione, in grado di affiancare al comfort della serra globale confini invisibili ma insormontabili dall'esterno. Lo

spazio interno del capitale globale si presenta così oggi come uno spazio di esclusione senza precedenti.

**Tutte le bugie del libero mercato**, Altreconomia 2005, pp. 55

Alla sua nascita nel 1995, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), poneva nel suo stesso atto costitutivo l'obiettivo di migliorare gli standard di vita, assicurare la piena occupazione ed uno sviluppo sostenibile che proteggesse e preservasse l'ambiente. Nel 2001, a Doha, la Wto lanciò un nuovo round negoziale denominato "Agenda per lo sviluppo" per introdurre nuove liberalizzazioni.

A distanza di dieci anni, la strada intrapresa sembra andare decisamente nella direzione opposta. In nome dell'ideologia del libero commercio, la Wto sta accelerando la corsa verso il fondo in materia di diritti umani, sociali, dei lavoratori e di tutela ambientale, attaccando la stessa sovranità dei paesi.

**A cura di A. Ferrari e S. Morelli, Il big bang della povertà**, Paoline 2005, pp. 293

€ 13,00

Questo volume raccoglie dodici reportage che raccontano la vita quotidiana dei poveri della terra attraverso i loro volti e le loro storie. Propone vari contributi di personaggi vicini al mondo della coopeazione e del volontariato, con le critiche alle omissioni dei Paesi ricchi.

**J. Ziegler, L'impero della vergogna**, Marco Tropea editore, pp 251, 2006 € 17,50

Una analisi dettagliata dei meccanismi capitalistici che determinano fame, guerra e devastazione ambientale. Uno studio che dà i nomi e descrive le storie e i luoghi dove la violenza strutturale di cinquecento compagnie private produce "l'impero della vergogna", governato dalle armi di distruzione di massa costituite dal debito dei paesi poveri e dalla fame. (*c.d.*)

## Iraq

**Hans Blix, Disarmare l'Iraq**, La verità su tutte le menzogne, Einaudi 2004, pp. 265

€ 14,80

Analisi in dettaglio di come le cosiddette prove sbandierate in più occasioni non siano mai state confermate dal lavoro degli ispettori.

V. Pellizzari, **La stanza di Ali Baba**, Storie di un Iraq sconosciuto, Sperling & Kupfer 2004, pp. 245 € 15,00

Scavata sotto terra nel cuore di Baghdad, la stanza di Ali Baba era uno dei rifugi dove gli iracheni si proteggevano dalle bombe americane ed in questo covo Pellizzari raccoglieva le testimonianze della vita quotidiana di un popolo orgoglioso e turbolento che il regime brutale di Saddam aveva represso e che la guerra di Bush ha definitivamente scopercchiato: veleni, alleanze politiche trasversali, poderosi interessi petroliferi, inganni della propaganda.

A. Shadid, **Dove la notte non finisce**, Piemme 2006, pp. 473 € 18,90

Un ritratto indimenticabile dell'Iraq prima e dopo le bombe intelligenti, della rivolta e dei giorni di un interminabile dopoguerra. Shadid, di origini libanesi, è stato corrispondente di vari giornali e grazie alla sua conoscenza della lingua e della cultura araba, si è addentrato come nessun altro nei luoghi del conflitto, correndo non pochi pericoli personali, per le strade della città devastate e nelle case della gente, raccontando una guerra ben poco fotogenica. Ha vinto il premio Pulitzer per i suoi reportage dall'Iraq.

F. Faloppa, **Parole contro**, La rappresentazione del «diverso» nella lingua italiana e nei dialetti, Garzanti 2004, pp. 249 € 13,50  
Le parole possono uccidere. Ce ne rendiamo conto ogni giorno di più, mentre vocaboli come «nazione», «patria», «popolo», «etnia» – e quindi nomi come «giudeo», «arabo», «talebano» o «negro» – vengono usati come

armi per difendere la nostra identità, vera o presunta, per aggredire l'altro, per umiliare il «diverso», quello che si ritiene ostile, impuro, indegno. Spesso l'amico e il nemico vengono creati artificialmente, anche attraverso l'uso di termini che includono o escludono, accolgono o allontanano.

Viviamo un paese che da sempre è crocevia di genti o popoli diversi. La nostra lingua e i nostri dialetti sono pieni di parole, di modi di dire e spesso di stereotipi, che si sono fissati nel corso dei secoli e di cui spesso abbiamo dimenticato il significato originario. Quella che ripercorre Federico Faloppa è un piacevole e illuminante

viaggio nel nostro lessico quotidiano. In una ragnatela di parole e significati che attraversano epoche e regioni non solo italiane, *Parole contro* traccia una geografia del pregiudizio, dei luoghi comuni che

### Il colpo di martello che spezza il mattone

il colpo di martello che spezza il mattone  
o il verso allucinato che smaglia  
guardare la cosa mentre ci acceca  
l'improvviso bagliore della fiamma ossidrica  
o quello che cadde nella vasca della calce viva  
scavata la fossa scaricate le pietre cotte  
poi con l'acqua tutto ribolliva e fumava  
il ribollire delle pietre cotte fu l'ultima cosa che vide

Luigi Di Ruscio

(da: **Il Foglio Clandestino** n. LXI)

– magari per paura o ignoranza – si sono sedimentati nel nostro idioma.

Ripensare alla storia dei termini che hanno indicato e indicano lo «straniero» e l'«infedele» significa cogliere un clima culturale. Soprattutto ci aiuta a capire che la nostra identità – così come l'alterità – è una costruzione culturale, che si serve di immagini, simboli e appunto parole.

### Lavoro

C. Baldoli, **Il nostro maggio**, All'origine della festa dei lavoratori: autobiografie e testimonianze da Chicago, Edizioni Spartaco 2005, pp. 145 € 12,00

Chicago, 4 maggio 1886: anarchici e socialisti hanno organizzato un comizio in Haymarket Square per protestare contro le aggressioni

della polizia che la sera prima, durante uno sciopero, aveva ucciso sei operai. Sono circa le dieci di sera quando scoppia una bomba tra le fila dei poliziotti che stavano per disperdere con la forza la manifestazione, fin lì pacifica. Uno di loro muore, altri restano feriti; gli agenti sparano tra la folla, provocando feriti e morti.

Otto anarchici vengono accusati di omicidio: Neebe, che non era nemmeno in piazza, fu condannato a 15 anni; Parsons, Fielden, Fischer, Spies, Lingg, Schwab ed Engel all'impiccagione. In loro ricordo, si cominciò a celebrare da allora in tutto il mondo il Primo maggio.

**120 anni da Chicago primo maggio 1886**, Edizioni L'Ida 2006, pp. 25 € 6,00  
Vengono ripubblicati due articoli di *L. Galleani*: I martiri di Chicago e Un documento di tutta attualità e di *P. Gori*: Il martirio di Chicago.

*J. Seabrook*, **Classi, caste, gerarchie**, Carocci 2003, pp. 151 € 11,20

Molti pensano che le classi sociali non esistano più. In realtà, gerarchie e caste hanno accompagnato il cammino dell'uomo sin dalla notte dei tempi e non accennano a scomparire.

In Europa come negli Stati Uniti, infatti, le classi sono più vive che mai: c'è un vasto ceto medio a cui si contrappongono i "nuovi poveri", sempre più esclusi e privi anche dell'indispensabile. Il vecchio radicato sistema di potere rimane al suo posto e il movimento tra le classi, malgrado il camuffamento e la patina della cultura contemporanea, è inesistente.

**Il calendario del Popolo**, n. 701 € 5,00  
G. C. Vicinelli: Lavoro e salute mentale: l'alienazione e lo stress nelle attività lavorative sono le prime cause del disagio psichico oltre all'esposizione a sostanze chimiche potenzialmente nocive per la salute mentale.

*L. Pieraccini*, **Ieri canti sul lavoro oggi**, Edizioni Il Grande Vetro 2006, pp. 114 + CD € 10,00

L'Istituto "Ernesto de Martino" ha una funzione ormai storica di ricerca e archiviazione della tradizione orale e segnatamente della musica e

canti popolari in Italia. Da anni svolge un ruolo significativo in tutto il paese e collabora con le istituzioni locali toscane per la diffusione di suoni e musiche tradizionali ma anche riarrangiate.

Questo libro racconta la storia di uno dei progetti seguiti dall'Istituto in collaborazione con ARCI, Case del Popolo e associazioni della zona di Sesto F.no.

Vengono presentate le storie di alcuni gruppi musicali nati in questo alveo e che hanno collaborato alla formazione di un CD dove presentano le loro "versioni" di canti del lavoro e di lotta arcinoti. Si leggono bene i percorsi di crescita artistica intrecciati alla formazione di cultura politica. (*i.b.*)

*A. Natella*, **Il passato è presente**, Archivio/laboratorio di Paestum Sergio Vecchio, Salerno 2005

L'autore è stato il protagonista del noto romanzo/testimonianza di Nanni Balestrini *Vogliamo tutto* (1971), un testo che a partire dalla soggettività di Alfonso, descriveva il ciclo di lotte alla Fiat nella Torino della fine degli anni sessanta, legate alla figura dell'operaio massa.

Alfonso Natella non è alla sua prima esperienza come scrittore, infatti *Il passato è presente* è il terzo romanzo, dopo *Come pesci nell'acqua inquinata* (1978) e *Lo spirito del bosco* (1989).

Questa ultima opera di Natella è particolarmente stimolante, perché attraverso le vicende di alcuni giovani del Sud ci fornisce, non solo uno spaccato dell'attuale realtà meridionale, ma anche e soprattutto una serie di riflessioni utili per cercare di capire le difficoltà e i problemi di chi, ancora oggi, si pone l'obiettivo della trasformazione radicale della società in cui viviamo.

Un testo non consolatorio, che ci costringe a riflettere, senza tesi precostituite, sulle contraddizioni del presente; contraddizioni che attraversano anche l'autore perché Alfonso Natella - e qui risiede l'importanza del romanzo - non è un semplice osservatore, ma un soggetto interno alla realtà che descrive. (*c.d.*)

*Richiedere a: Alfonso Natella, Via S. Martino, 6 84131 Salerno*

G. Accardo, **Un anno di corsa**, Sironi 2006, pp. 276 € 14,50

Il precariato, la ricerca di un lavoro sono il fulcro di questo romanzo, dove il protagonista diventa una storia paradigmatica di tanti giovani trentenni, laureati ed in cerca di un impiego resi astiosi, polemici, intrattabili per i quali anche i rapporti sentimentali sono grigi e senza anima.

G. Dorigo, **Gente di ferriera**, Classe operaia friulana e dintorni: altre storie, Kappa Vu 2005, pp. 131 € 11,00

Storie di operai, passioni, gioie, dolori grandi e piccoli, battaglie sindacali, racconti di partigiani, tutte con un denominatore comune: la memoria di un possibile cambiamento delle cose non solo a livello individuale ma anche in senso collettivo.

A. Massa, **Flessibilità e lavoro atipico in provincia di Genova**, Angeli 2004, pp. 148

€ 12,00

La crescente diffusione del lavoro atipico sta modificando anche in Italia la struttura del mercato del lavoro. L'introduzione di nuovi tipi di contratto, dal tempo determinato alle collaborazioni coordinate e continuative, dal part time al lavoro interinale, ha offerto, da un lato, alle imprese strumenti per gestire la flessibilità numerica e, dall'altro, ai lavoratori nuove opportunità per entrare o rimanere tra gli occupati. Questo libro unisce ad una riflessione teorica sul lavoro atipico e a un'analisi di dati secondari a livello nazionale, la presentazione dei risultati di una delle prime ricerche svolte nell'area della provincia di Genova, con particolare attenzione al lavoro interinale, in un periodo tra la messa a regime della l. n. 196/97

(legge Treu) e l'approvazione della l. n. 30/03 (legge Biagi).

La ricerca, svolta su committenza dell'amministrazione provinciale di Genova, ha utilizzato sia tecniche quantitative che qualitative per capire come la flessibilità organizzativa e il lavoro atipico entrino oggi a far parte del percorso professionale e dell'esperienza di vita di un numero crescente di persone, prevalentemente giovani e donne. Per i primi queste forme occupazionali rappresentano sempre più spesso le modalità normali per entrare nel mercato del lavoro, per le seconde possono costituire

opportunità per farvi rientro, per conciliare lavoro professionale e lavoro di cura, ma possono costituire anche motivo di segregazione e discriminazione.

F. Bozzini, **Cipolle e libertà**, Ricordi e pensieri di Gelmino Ottaviani operaio metalmeccanico alla soglia della pensione, Edizione Lavoro 2004, pp. 173

€ 7,00

Nato nel 1937 Gelmino ripercorre

la sua vita: dall'infanzia vissuta in un ambiente rurale, al lavoro, all'impegno sindacale in fabbrica; la sua vicenda personale e familiare si intreccia con gli eventi più importanti della storia italiana del Novecento.

B. Bellesi e P. Moiola, **Il prezzo del mercato**, Viaggio nelle nuove schiavitù, EMI 2006, pp. 224 € 12,00

Una mappa dell'ingiustizia e della barbarie ai danni di donne, uomini, bambine e bambini, perfino neonati. Il lavoro dei poveri, al Sud come al Nord, non costa niente, e la loro vita ancora meno.

Oscurare i recessi più  
racchiusi dove un raggio di luce si nasconde  
e l'intento malfermo  
di nottivaghi gattini nati ciechi,  
rassicurati solo  
dai seni gonfi delle madri  
dal buio costante che amico li consola  
e li conserva cuccioli, ancora per un po',  
finché un bagliore  
filtrato dalle palpebre,  
all'improvviso esploso,  
li mette urlanti in una cesta calda  
o sulla strada, preda  
per macchine abbaglianti, nella sera  
a divenire notte  
e pelle appiccicata sul selciato.

Francesco Zanoncelli

(da: **Il dono**, stampato in proprio)

*G. Piantadosi e R. Nobile, **Lavorare stronca**, Senza diritti, senza dignità, senza futuro, Maltempora 2003, pp. 117 € 8,00*  
Una sconvolgente inchiesta sui nuovi caporalati, sui lavori atipici (call center, Mac Donald, co-co-co) senza protezioni, senza diritti. E i nuovissimi: staff leasing, job on call, job sharing: malpagati, senza diritti e senza futuro.

*A cura di Equomercato, **Cosa farò da piccolo**, Lavoro minorile e diritti dei bambini, dallo sfruttamento al commercio equo, Altreconomia 2005, pp. 55*

Le cifre del lavoro minorile nel mondo sono impressionanti. La lotta e le richieste dei Nats (*Niños y adolescentes trabajadores*) sono un esempio di come si possono affrontare da protagonisti i problemi che nascono dalla povertà e dall'ingiustizia sociale.

*W. Gonella, **Un sindacato, una città**, La Camera del Lavoro di Asti dalla Liberazione all'autunno caldo, ISRAAT 2006, pp. 357*

€ 22,00

Dal rapporto tra la città e la campagna, alle modulazioni del rapporto lavorativo tra industria e agricoltura, all'educazione e lo stile politico nei partiti del dopoguerra, alla genesi e alla collocazione delle organizzazioni di matrice cattolica.

*A. Sangiovanni, **Tute blu**, Donzelli Editore 2006, pp. 305 € 24,50*

Un libro utile che ripercorre la parabola operaia dal 9 gennaio 1950, il giorno in cui a Modena la polizia spara sui lavoratori che manifestano contro la serrata delle Fonderie Riunite uccidendo sei operai, al 14 ottobre 1980, il giorno in cui a Torino si svolge la cosiddetta marcia dei quarantamila, indetta dai quadri Fiat, per far cessare i picchetti degli operai in sciopero da 35 giorni contro i licenziamenti. Nel mezzo l'autunno caldo, la cacciata di Lama dall'Università di Roma e tutte le trasformazioni della soggettività operaia, determinate dal progressivo passaggio dall'operaio professionale all'operaio-massa della catena di montaggio, fino ad arrivare alla frammentazione e alla corresponsabilizzazione caratteristiche della

produzione toyotista. Interessante il modo in cui queste trasformazioni vengono descritte dall'autore, mettendo a confronto la realtà di fabbrica con le rappresentazioni pubbliche di quegli anni.

*A. M. Merlo e A. Sciotto, **La rivoluzione precaria**, La lotta dei giovani francesi contro il CPE, Ediesse 2006, pp. 210 € 11,00*

Il libro racconta i due mesi che hanno cambiato la recente storia francese, grazie alla mobilitazione dei giovani contro il Cpe (contratto di primo impiego) proposto dal primo ministro Dominique De Villepin, considerato l'anticamera verso la precarietà a vita. Una rivolta che ha acceso i riflettori di tutta Europa sulla Francia e sugli studenti che hanno animato la lotta. La consapevolezza di quel rischio è infatti maturata soprattutto nelle università, tanto che l'evento simbolico della mobilitazione è stato individuato nell'occupazione e nel successivo sgombero della Sorbona. Si descrivono i fatti accaduti, a partire dalla «rivolta delle banlieues», immediatamente precedente, fino al ritiro del provvedimento da parte del governo. Attraverso storie e interviste, si interrogano gli studenti, i lavoratori precari e gli stagisti, nuova frontiera del precariato. Il libro è inoltre corredato da una serie di interviste ad alcuni intellettuali francesi (*Dubet, Bensaid, Castel, Fitoussi*) e da un raffronto tra il mercato del lavoro francese e quello italiano.

*A. Coppola, **Dalla fabbrica alla banlieu**, Ediesse 2006, pp. 245 € 12,00*

Gli anni settanta rappresentano un punto di svolta: in un decennio si passerà dall'egemonia operaia all'emergere dei nuovi concetti di esclusione e marginalità, dalla banlieue rouge dominata dal Partito comunista a quella disgregata dalla crisi economica, sociale e identitaria.

La lunga storia dei preti-operai, nata dall'esperienza coraggiosa di tanti sacerdoti che dalla guerra in avanti sceglieranno di vivere la propria vocazione nella e per la classe operaia, dovrà confrontarsi con il suo declino e con la rarefazione delle sue organizzazioni come delle sue rappresentazioni simboliche.



